



---

Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO  
RESOCONTO STENOGRAFICO  
ALLEGATI

**ASSEMBLEA**

555<sup>a</sup> seduta pubblica (antimeridiana)  
giovedì 19 maggio 2011

Presidenza della vice presidente BONINO

**INDICE GENERALE**

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i> . . . . .	Pag. V-XI
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> . . . . .	1-30
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i> . . . . .	31-34
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i> . . . . .	35-61

## I N D I C E

## RESOCONTO SOMMARIO

## RESOCONTO STENOGRAFICO

## PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO ..... Pag. 1

## DOCUMENTI

## Seguito della discussione e approvazione:

*(Doc. XVIII, n. 93) Risoluzione della 3ª Commissione permanente sulla comunicazione congiunta al Consiglio europeo, al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni dal titolo: «Un partenariato per la democrazia e la prosperità condivisa con il Mediterraneo meridionale»:*

FILIPPI Alberto (LNP) ..... 2  
LIVI BACCI (PD) ..... 4  
COMPAGNA (PdL) ..... 9

## SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE ..... 12

## DOCUMENTI

## Ripresa della discussione del Doc. XVIII, n. 93:

CABRAS (PD), relatore ..... 12  
MANTICA, sottosegretario di Stato per gli affari esteri ..... 13, 16

## SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE ..... 18

## DOCUMENTI

## Ripresa della discussione del Doc. XVIII, n. 93:

PRESIDENTE .....Pag. 18, 19, 21 e *passim*  
PALMIZIO (CN-Io Sud) ..... 18  
CARLINO (IdV) ..... 19  
MUSSO (UDC-SVP-AUT: UV-MAIE-VN-MRE-PLI) ..... 21  
BOLDI (LNP) ..... 23, 25  
TONINI (PD) ..... 25  
BETTAMIO (PdL) ..... 28

## ALLEGATO A

## Doc. XVIII, n. 93

Testo della risoluzione ..... 31

## ALLEGATO B

## CONGEDI E MISSIONI ..... 35

## DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione ..... 35

## GOVERNO

Trasmissione di documenti ..... 36

## MOZIONI E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme a mozioni e ad interrogazioni ..... 36  
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni ..... 37  
Mozioni ..... 38  
Interrogazioni ..... 39  
Interrogazioni da svolgere in Commissione .. 60

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale-Io Sud: CN-Io Sud; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-Futuro e Libertà per l'Italia: Misto-FLI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem.



## RESOCONTO SOMMARIO

### Presidenza della vice presidente BONINO

*La seduta inizia alle ore 9,33.*

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

#### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B ai Resoconti della seduta.

Avverte che dalle ore 9,36 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

#### Seguito della discussione e approvazione del documento:

*(Doc. XVIII, n. 93) Risoluzione della 3<sup>a</sup> Commissione permanente sulla comunicazione congiunta al Consiglio europeo, al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni dal titolo: «Un partenariato per la democrazia e la prosperità condivisa con il Mediterraneo meridionale»*

PRESIDENTE. Riprende la discussione, iniziata nella seduta antimeridiana di ieri.

FILIPPI Alberto (*LNP*). Il concetto centrale affermato con la risoluzione approvata dalla Commissione affari esteri, in vista del prossimo Consiglio europeo del 24 giugno sul tema delle migrazioni, è quello di coesione e ripartizione delle responsabilità. Bene ha fatto, quindi, il Governo italiano a denunciare la mancanza di solidarietà europea rispetto all'emergenza prodotta dall'instabilità dei Paesi della sponda sud del Mediterraneo. Il ministro Maroni in particolare si è fatto interprete di un indirizzo che, dopo la crisi libica, ha ricevuto apprezzamento anche dal Capo

dello Stato. L'Europa deve avere un'effettiva linea comune in materia di flussi migratori e gestione delle frontiere e deve promuovere lo sviluppo economico dei Paesi del Nord Africa, tenendo presente che il contributo alla pacificazione dell'area implica un processo di stabilizzazione politica e che il ruolo primario attribuito allo Stato di prima accoglienza in materia di immigrazione non può significare l'assenza di cooperazione: l'Italia non può essere un bacino di contenimento dei migranti e l'Europa deve dimostrare di considerare l'Italia come parte di sé. È necessario quindi che la Commissione europea chiarisca in quali casi ritiene si possa parlare di «afflusso massiccio di sfollati», precisando le condizioni per attivare il meccanismo previsto dalla direttiva 2001/55/CE, cui è stata negata applicazione in occasione della recente crisi. L'Europa deve dotarsi di una politica comune in materia di asilo, deve trasformare Frontex in uno strumento operativo di controllo delle frontiere dell'Unione, deve avviare subito trattative con i Paesi della sponda sud del Mediterraneo per organizzare pattugliamenti congiunti. (*Applausi dal Gruppo LNP e del senatore Fantetti*).

LIVI BACCI (*PD*). L'Europa ha spostato a Nord e a Est il baricentro della sua attenzione, dimenticando la Turchia e privando di ogni contenuto il processo di Barcellona e l'Unione mediterranea; l'opinione pubblica crede, a torto, che la crisi libica sia risolta e che le impreviste rivoluzioni del Nord Africa siano ormai concluse. La risoluzione in esame, condivisa da maggioranza e opposizione, prende le mosse dai rivolgimenti dei Paesi della sponda Sud del Mediterraneo per sollecitare un deciso mutamento di indirizzo dell'Europa che, a causa delle resistenze degli Stati fra cui quello italiano a cedere quote di sovranità, è priva di una comune politica migratoria: il Trattato di Lisbona non ha fatto registrare progressi sotto questo profilo. La situazione attuale evidenzia diverse criticità: la limitazione inaccettabile del Trattato di Schengen a seguito della crisi libica, la mancanza di una normativa comune in materia di asilo e di presidi che consentano di avanzare domanda di asilo senza affrontare il viaggio per raggiungere uno Stato membro, l'applicazione del principio di equa ripartizione di oneri e responsabilità, l'assenza di accordi multilaterali di riammissione con i Paesi africani, lo stallo di Eurofor che sta partecipando ai bombardamenti in Libia senza avere l'autorizzazione dell'ONU per prestare soccorso alla popolazione. Queste difficoltà evidenziano anche i limiti dell'azione politica e diplomatica del Governo italiano che ha paradossalmente assecondato la richiesta francese di ristabilire controlli alle frontiere per limitare la circolazione delle persone, ha proposto il potenziamento dell'agenzia Frontex senza chiarire a quale organo europeo essa debba rispondere del suo operato, ha invocato a torto il principio di solidarietà senza tenere conto che il numero di rifugiati presente in Italia è inferiore a quello di altri Paesi, ha inseguito una politica migratoria fallimentare, basata su norme inapplicabili o illegittime, peraltro contraddittoria rispetto agli obiettivi di crescita e risanamento fissati dal Documento di economia e finanza. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

COMPAGNA (*PdL*). L'inaffidabilità della politica europea in tema di migrazioni è testimoniata dal fatto che una mozione approvata a larga maggioranza dal Parlamento europeo in cui si stabiliva la necessità di far valere una politica comune sui flussi migratori è stata completamente disattesa nelle scadenze successive. Inoltre, l'Europa ha mantenuto nei confronti della dissidenza politica nei Paesi arabi lo stesso atteggiamento di cinica disattenzione che ebbe in passato con i dissidenti del blocco comunista, per l'evidente interesse a mantenere dei buoni rapporti con gli Stati, anche se retti da regimi non rispettosi dei diritti umani. Nei confronti della Turchia si è commesso l'errore opposto: uno Stato che negli ultimi venti anni ha compiuto grandi progressi nel campo della democrazia e delle libertà civili è stato invece giudicato con severità e diffidenza dall'Europa, perché troppo amico di Israele e degli Stati Uniti. Così, sullo scenario internazionale, la Turchia ha scelto di rivolgersi sempre più verso i Paesi del fondamentalismo arabo, come la Siria e l'Iran; l'Italia deve dunque svolgere il proprio ruolo per non perdere questo Paese come alleato e interlocutore dell'Occidente ed elemento fondamentale per la sicurezza di Israele. A tale riguardo, è opportuno che l'Italia si attivi per impedire la partenza di una nuova flottiglia di imbarcazioni dirette verso i territori palestinesi per una missione di tipo umanitario che in realtà è una ostile provocazione nei confronti di Israele. Nel dibattito svolto negli ultimi anni emerge come il richiamo ad un'attenzione dell'Europa verso il Mediterraneo sia trattata con molta retorica e l'ultimo fallimento in questo senso è rappresentato dal velleitarismo con cui si è guardato all'Unione per il Mediterraneo. Se veramente si vuole invertire la tendenza in atto occorre dunque non considerare la diplomazia parlamentare come un elemento marginale. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP e dei senatori Perduca e Livi Bacci*).

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione.

Saluta, a nome dell'Assemblea, gli studenti della scuola secondaria di primo grado «Dionigio Romeo Chiodi» di Roma presenti nelle tribune. (*Applausi*).

CABRAS, *relatore*. Il richiamo, presente nella risoluzione, ai diritti umani va sostituito con la più corretta definizione di diritti dell'uomo. Il riferimento fatto dal documento alla necessità di rovesciare l'impostazione politica fin qui adottata dall'Unione europea nei confronti dei sistemi politici dei Paesi nordafricani, fondata sulla priorità accordata alla difesa della stabilità dell'area, contiene anche una critica all'assenza nel passato di adeguati rapporti con i dissidenti. Peraltro, gli stessi errori vengono compiuti dalla diplomazia internazionale con la Cina per quanto riguarda il rispetto delle libertà e dei diritti dell'uomo. La politica migratoria è assente dagli atti adottati dalla Commissione europea e tale mancanza suona come il riconoscimento dell'incapacità dell'Unione di essere adeguata rispetto ai problemi posti dalla realtà. Auspica pertanto che la risoluzione in esame sia in grado di sostenere il Governo affinché nel

prossimo Consiglio europeo si dia inizio a un cambiamento profondo e vengano messi in campo gli strumenti previsti dal Trattato di Lisbona. Le novità nel comportamento della Turchia sono da ricondurre in parte a suoi errori, ma in parte anche al dibattito sulla *leadership* in atto nel mondo mediorientale; pertanto, se l'Europa non deciderà di considerare la Turchia un partner, quel Paese si avvicinerà ulteriormente al mondo arabo. Appare dunque necessaria un'autocritica a livello occidentale, perché non si può più indugiare rispetto all'ingresso della Turchia nell'Unione europea. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Dini*).

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo esprime parere favorevole sulla risoluzione in esame. Il fallimento del Processo di Barcellona, con cui l'Europa aveva testimoniato la sua attenzione verso il Mediterraneo, è imputabile sia a cambiamenti intervenuti nella politica europea, sia a carenze e difficoltà strutturali proprie del mondo nordafricano. Per quanto attiene, invece, all'Unione per il Mediterraneo, va detto che tale organizzazione, che doveva costituire il rilancio di una forte iniziativa europea nell'area, è stata soffocata proprio dalla burocrazia e dalla politica che tendeva a ricondurla al Processo di Barcellona. Per quanto riguarda l'immigrazione, il Governo ritiene di aver compiuto un'operazione molto attenta; infatti, quando si fa riferimento alla capacità di accoglienza messa in atto da altri Paesi europei bisogna considerare la loro storia e fare anche considerazioni sulle capacità del loro sistema economico; tanto è vero che, nell'attuale contingenza economica, le più recenti consultazioni elettorali avvenute nei Paesi nordeuropei indicano che sta maturando un orientamento meno favorevole verso l'accoglienza. La materia è, dunque, molto complessa e non esistono modelli trasferibili ovunque; in questo contesto, l'Italia sta cercando di trovare la propria strada verso l'integrazione e ha cercato di lanciare un segnale forte all'Europa. Per quanto riguarda la Turchia, è vero che l'Italia è da tempo schierata al suo fianco nell'integrazione europea, ma è altrettanto vero che negli ultimi anni la Turchia ha cercato nuovi spazi all'interno del mondo mediorientale. Rispetto ai mutamenti oggi in atto nei Paesi nordafricani, effettivamente in passato sarebbe stato opportuno valorizzare gli strumenti a disposizione per promuovere un cambiamento della situazione, piuttosto che concentrarsi sulla difesa della stabilità dell'area. (*Applausi dal Gruppo PdL e dei senatori Marcenaro e Tonini*).

PRESIDENTE. Saluta, a nome dell'Assemblea, gli studenti dell'istituto alberghiero di Stato di Soverato, in provincia di Catanzaro, presenti nelle tribune. (*Applausi*).

Procede alla votazione del documento XVIII, n. 93, e ricorda, a proposito della terminologia da utilizzare nella risoluzione, che molte organizzazioni internazionali utilizzano l'espressione «diritti della persona», in luogo di «diritti dell'uomo». (*Applausi della senatrice Finocchiaro*).



PALMIZIO (*CN-Io Sud*). La risoluzione esprime una critica profonda verso la politica estera dell'Unione europea, ma contiene anche delle proposte valide per quel che riguarda i rapporti con i Paesi della sponda Sud del Mediterraneo e la gestione dei profughi provenienti dall'Africa sub-sahariana e pertanto rappresenta uno strumento molto utile in vista del prossimo Consiglio europeo. Auspicando che, in futuro, documenti di tale importanza possano essere calendarizzati in una fase dei lavori che consenta una maggiore presenza dei senatori in Aula, va comunque rimarcato l'atteggiamento di generale condivisione dei Gruppi in merito alla politica estera e comunitaria. (*Applausi dal Gruppo CN-Io Sud*).

CARLINO (*IdV*). L'Italia dei Valori sostiene la scelta europea di rinnovare le relazioni con i Paesi della sponda Sud del Mediterraneo, offrendo un aiuto concreto per favorire lo Stato di diritto, la giustizia sociale, il rispetto dei diritti umani e il pluralismo. In particolare, verranno stanziati risorse per aiutare la popolazione libica e per sostenere la transizione democratica in Tunisia; sarà agevolata la cooperazione consolare; verranno previsti fondi per aiutare gli Stati più esposti nel caso di un arrivo in massa di migranti dal Nord Africa. Particolarmente apprezzabile è la scelta di finanziare in modo più cospicuo i Paesi che porteranno avanti più rapidamente le riforme necessarie e il fatto che, per poter accedere al partenariato, ciascun Paese dovrà impegnarsi a tenere libere ed eque elezioni e ad impostare un lavoro congiunto con l'Unione europea nelle sedi internazionali. L'Italia dei Valori condivide, infine, la risoluzione approvata all'unanimità in Commissione, che impegna il Governo a destinare specifiche risorse in favore dei Paesi del Nord Africa, a dare maggiore visibilità dell'azione dell'Unione europea, a garantire il massimo coordinamento delle politiche comunitarie e a promuovere una politica effettivamente comune in materia migratoria, istituendo entro il 2012 un Sistema comune europeo d'asilo. (*Applausi dal Gruppo IdV e del senatore Livi Bacci*).

MUSSO (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). Le rivolte dei Paesi della sponda Sud del Mediterraneo sono intimamente connesse agli enormi mutamenti demografici, economici e sociali che hanno investito l'area negli ultimi anni. In particolare, va evidenziata la robusta crescita delle economie nordafricane, che potrà essere ulteriormente rafforzata dall'instaurazione di sistemi politici democratici. Vista la grave assenza di una comune e chiara strategia europea, è necessario tratteggiare una nuova politica mediterranea, che riservi all'Italia un ruolo trainante. Sono dunque condivisibili gli impegni contenuti nella risoluzione, finalizzati ad una politica migratoria comune e ad una politica di vicinato che incentivi l'accettazione dei principi democratici, dei diritti civili ed umani e delle riforme economiche. Più che limitarsi alla mera cooperazione economica, però, occorre rafforzare e stimolare la crescita complementare dei sistemi economici delle due sponde del Mediterraneo, promuovendo le reti di imprese e valorizzando la complementarietà tra i fattori produttivi. A tal

proposito è utile attuare una selezione, dal punto di vista quantitativo e qualitativo, dei flussi migratori, che sempre più spesso vedono nell'Italia un mero punto di transito, evidenziando così la marginalità del sistema economico italiano. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI e PD. Congratulazioni*)

BOLDI (*LNP*). Dichiaro il voto favorevole del Gruppo, lamentando però che la discussione sia stata calendarizzata più per riempire una giornata di lavoro parlamentare, che per consentire un dibattito consapevole e partecipato sulla politica comunitaria. Va innanzitutto evidenziato con preoccupazione che nel bilancio dell'Unione mancano i fondi necessari ad effettuare una seria politica in favore dei Paesi del Nord Africa: sono pertanto interessanti l'idea di istituire una Banca per lo sviluppo mediterraneo e la richiesta di un impegno da parte della Lega Araba e dei Paesi emergenti, come l'India e la Cina. Per quel che riguarda lo spazio di libera circolazione all'interno delle frontiere europee, previsto dal trattato di Schengen, non si può dimenticare che una delle condizioni per la sua attuazione è la messa in sicurezza delle frontiere esterne da flussi migratori incontrollati. A tale proposito, la Corte di giustizia europea non ha sanzionato l'introduzione del reato di immigrazione clandestina, previsto in altri ordinamenti continentali, ma solo la previsione della detenzione. È inoltre necessario che l'Italia accolga un numero sostenibile di migranti, accettando chi si sposta per motivi economici, solo è in grado di garantire una casa e un lavoro. Propone infine di coinvolgere i Paesi della sponda Sud del Mediterraneo nel Consiglio d'Europa, con il ruolo di uditori. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*).

TONINI (*PD*). Il rapporto tra l'Italia, l'Europa e i Paesi della sponda meridionale del Mediterraneo rappresenta una questione decisiva e una chiave di volta per il futuro. Gli avvenimenti che stanno scuotendo diversi Paesi del Nord Africa e del Medio Oriente rappresentano una svolta storica, attraverso la quale le nuove generazioni arabe intendono mettere fine a regimi corrotti ed autoritari senza guardare però in direzione del fondamentalismo islamico, ma rivelandosi invece desiderosi di aprirsi alla globalizzazione e di entrare in essa con un ruolo da protagonisti e non più subalterno. Si tratta di un processo che presenta rischi e difficoltà, ma anche straordinarie opportunità da cogliere, nei confronti delle quali l'Europa si è rivelata finora deludente, incapace di esprimere una posizione chiara e unitaria. In un simile contesto, l'Italia deve scommettere sul fatto che serve più Europa e che quest'ultima deve funzionare basandosi sulle istituzioni comunitarie piuttosto che sul metodo intergovernativo, con il quale finiscono per affermarsi gli egoismi dei singoli Paesi. Sono necessari coraggio e lungimiranza per affrontare le sfide poste dal nuovo scenario geopolitico, a cominciare dalle difficoltà e dalle criticità legate al governo dei flussi migratori; solo in questo modo si potrà perseguire l'obiettivo di trasformare il Mediterraneo in una grande area pacifica di inter-

scambio e di sviluppo. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Compagna. Congratulazioni.*)

BETTAMIO (*PdL*). La risoluzione in esame, sulla quale il Gruppo PdL esprimerà un voto favorevole, può rappresentare un punto di riferimento ed un utile strumento di riflessione per il Consiglio europeo che si terrà il prossimo 24 giugno e che si annuncia non facile. L'Unione europea deve essere in grado di svolgere un ruolo più incisivo di fronte ai cambiamenti che stanno interessando i Paesi del Nord Africa e che sono tuttora in piena evoluzione. A tal fine, il nuovo partenariato che si propone di istituire, basato su interventi a breve termine e su misure di lungo periodo, può rappresentare uno strumento importante; esso tuttavia ha bisogno ancora di approfondimento e dovrebbe essere completato con la previsione di iniziative multilaterali e con in nuovi strumenti proposti dal Trattato di Lisbona. (*Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Palmizio.*)

*Il Senato approva la risoluzione già approvata dalla 3<sup>a</sup> Commissione permanente (Doc. XVIII, n. 93).*

PRESIDENTE. Dà annunzio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

*La seduta termina alle ore 11,33.*



## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza della vice presidente BONINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,33*).  
Si dia lettura del processo verbale.

MALAN, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,36*).

### Seguito della discussione e approvazione del documento:

**(Doc. XVIII, n. 93) Risoluzione della 3<sup>a</sup> Commissione permanente sulla comunicazione congiunta al Consiglio europeo, al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni dal titolo «Un partenariato per la democrazia e la prosperità condivisa con il Mediterraneo meridionale» (ore 9,36)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della Risoluzione della 3<sup>a</sup> Commissione permanente sulla comunicazione

congiunta al Consiglio europeo, al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni dal titolo: «Un partenariato per la democrazia e la prosperità condivisa con il Mediterraneo meridionale» – COM (2011) 200 definitivo – (Atto comunitario n. 71) (*Doc. XVIII*, n. 93).

Ricordo che nella seduta antimeridiana di ieri il relatore ha integrato la relazione scritta ed ha avuto inizio la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Filippi Alberto. Ne ha facoltà.

FILIPPI Alberto (*LNP*). Signora Presidente, sul tema della risoluzione che già da ieri mattina abbiamo iniziato a trattare in quest'Aula il nostro Governo, ovviamente, ha avuto modo di esprimersi in molte occasioni negli ultimi tempi, visti i fatti e gli accadimenti, e ancor più ha avuto modo di agire (anzi, ha dovuto), a mio giudizio molto bene, sia per quanto riguarda la fase delle criticità dettate dall'emergenza sia per quanto riguarda la formulazione di una politica più attenta al medio e lungo periodo. Ben vengano quindi le occasioni per far esprimere anche il Parlamento, e in particolare quest'Aula, e ben venga questa risoluzione che, anche in vista del prossimo Consiglio europeo del 24 giugno, come ha sottolineato ieri il relatore Cabras, diventa essa stessa una buona occasione per sviluppare una discussione parlamentare.

Il punto focale della risoluzione, almeno secondo la mia interpretazione, è riassumibile nelle parole: «L'Europa deve essere più responsabile; l'Europa deve essere più Europa». Mi sembra che tale concetto, oltre ad essere fin da subito denunciato dal ministro Maroni, sia stato espresso in modo trasversale anche nel corso della discussione in 3<sup>a</sup> Commissione, nonché durante la discussione di ieri mattina in quest'Aula.

Tre sono gli obiettivi che dobbiamo imporci di raggiungere. Il primo è quello di aiutare uno sviluppo economico dei Paesi rivieraschi, ma il principio deve essere di aiutarli comunque a casa loro. Il secondo obiettivo – quello che prima ho definito il punto focale della risoluzione – consiste in un'azione forte nel chiedere all'Unione europea di essere un *partner* fedele, e al riguardo l'Europa deve ancora dimostrare di essere tale nei confronti dell'Italia, che a sua volta ha invece già dimostrato di saper essere parte dell'Europa. Il terzo obiettivo, infine, è rappresentato dalla correttezza nella regolarizzazione dei flussi migratori.

La via da percorrere per ottenere tali risultati può essere riassunta e schematizzata in due punti, che sotto questo profilo diventano «pilastri». Il riferimento è, in primo luogo, alla ricerca e all'aiuto per una pacificazione dell'area che implichi una stabilizzazione politica perché, grazie a questa condizione, non solo possiamo andare a curare una situazione di emergenza come quella che oggi purtroppo viviamo, ma possiamo anche riuscire a prevenire ogni emergenza.

Il secondo pilastro è invece costituito dalla critica decisa alla regola che affida allo Stato un ruolo primario per la prima accoglienza in materia di immigrazione, che sostanzialmente riassume anche quello che prima ho chiamato punto focale, vale a dire il fatto che dobbiamo essere Europa nel

bene, ma anche nel male, con onori e con oneri. Tuttavia, come ho detto prima, mentre l'Italia ha già dimostrato di saper fare Europa, ora deve essere l'Europa a dimostrare nei nostri confronti di essere tale. In effetti, un conto è il ruolo primario quale Paese che offre la prima assistenza, un conto però è, come sta accadendo, essere lasciati soli dall'Europa. Secondo me il concetto di ruolo primario non può significare che bisogna arrangiarsi da soli.

Proprio per questo motivo, mi corre l'obbligo di ricordare l'articolo 80 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, che fissa un chiaro principio di solidarietà e di equa ripartizione di responsabilità tra gli Stati membri, e questo anche sul piano finanziario, il tutto per l'attuazione delle politiche relative all'asilo, oltre che per quelle relative all'immigrazione nell'Unione.

Ha fatto bene quindi il presidente Dini – lo voglio ricordare – a rimarcare in Commissione le problematiche riguardanti l'asilo politico, che potrebbero riassumersi nel seguente quesito: spetta solo a noi, o spetta all'Europa, dividere l'onere dell'arrivo nel nostro Stato di profughi richiedenti asilo e non rimpatriabili? È una domanda che ci stiamo facendo tutti ed è una domanda, ovviamente, retorica. Infatti, l'articolo 80 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea – che ho appena citato – e, ancor di più, la direttiva n. 55 del 2001 danno con chiarezza la risposta al quesito, affermando che l'Europa dovrebbe essere il primo attore in questi casi. Purtroppo l'atteggiamento europeo è andato, sta andando e continua ad andare in un'altra direzione. La doccia fredda ce la diede la commissaria dell'Unione europea agli affari interni, Cecilia Malmstrom, spiegando, ai tempi dell'immigrazione tunisina, che la procedura della direttiva n. 55 del 2001 non si può far scattare perché non c'è un flusso abbastanza rilevante di profughi. Quindi, per l'Europa sono troppo pochi gli sbarchi in Italia. Questo francamente è qualcosa che ci sentiamo non solo di criticare, ma è l'evidenza che va a criticare una dichiarazione di questo tipo.

L'Italia può essere un ponte fra il Nord Africa e l'Europa, ma non per l'immigrazione verso l'Europa: l'Italia può essere un ponte tra il Nord Africa e l'Europa per la concretizzazione delle politiche comunitarie, quindi per come la pensa anche l'Europa, che deve però realizzare queste politiche e non può lasciare soli i Paesi. L'Italia non può certo essere considerata quel lembo di terra tra confine europeo e nordafricano chiamato terra di nessuno; non può essere una sorta di bacino di contenimento predisposto a salvare l'Unione da situazioni di crisi migratoria. L'Italia o è riconosciuta dall'Europa come parte di se stessa o non lo è, ma allora lo si dica. Noi lo avevamo già detto in tempi non sospetti, proprio nella direttiva n. 55 del 2001, e in questa risoluzione, giustamente, si invita la Commissione europea a valutare la possibilità di attuare questa direttiva: una richiesta, come tutti sappiamo, già avanzata tantissime volte dal nostro Governo, particolarmente per voce del ministro Maroni, ma che non ha trovato fino ad ora alcun accoglimento da parte del *partner* europeo. Eppure, di fronte all'ondata migratoria proveniente ora dalla Li-

bia non ci si può più trincerare, come si è fatto in passato per le ondate provenienti dalla Tunisia, dietro l'inapplicabilità di questo strumento. Infatti, tale strumento è stato proprio concepito per attivare il meccanismo di solidarietà di fronte all'emergenza di un flusso importante di sfollati. Diteci quando si potrà utilizzare questo strumento, se non in casi di grave emergenza come quello contingente. Altrimenti, cancelliamolo, perché lasciarlo così com'è, inapplicato, è una cosa insensata, anzi, è una presa in giro. E, non a caso, l'operato del nostro ministro Maroni è stato più volte elogiato dal Capo dello Stato, che ha dichiarato testualmente di apprezzare e condividere la linea rispetto alla politica dei flussi migratori che si stanno riversando sulle nostre coste in seguito alla crisi libica. In sostanza, spero che da questa nostra discussione, come già accaduto in Commissione, emerga – e vorrei rubare le parole al collega Marcenaro – la necessità di un ripensamento sull'attuale sistema europeo che assegna il compito primario di prestare aiuti umanitari allo Stato di prima accoglienza, in quanto, come prima spiegato, quel sistema non funziona. Infatti, la direttiva n. 55, come già sottolineato, in dieci anni non è mai stata applicata.

Infine, vanno condivise tutte le valutazioni e le proposte contenute nella risoluzione presentata dall'onorevole Provera e approvata dal Parlamento europeo il 5 aprile di quest'anno sui flussi migratori causati dall'instabilità.

Pur apprezzando gli sforzi compiuti dalla Commissione europea nella recente comunicazione sulla migrazione del 4 maggio, riteniamo che siano presenti ancora delle carenze. In particolare, riteniamo che debba essere assegnato un ruolo più attivo a FRONTEX che, da strumento di semplice coordinamento, deve divenire un organo operativo in grado di gestire in modo condiviso i problemi crescenti che si presentano sulle frontiere esterne dell'Unione, sulla base di quanto previsto al quinto punto delle conclusioni del Consiglio Giustizia e Affari interni dell'11 aprile. Qui attendiamo risposte urgenti e concrete: nessun'altra presa in giro sull'impegno assunto dai Ministri. FRONTEX deve rafforzare la propria attività e avviare da subito negoziati con i Paesi rivieraschi per organizzare pattugliamenti congiunti, quindi finalmente essere Europa, nel bene e nel male. (*Applausi dal Gruppo LNP e del senatore Fantetti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Livi Bacci. Ne ha facoltà.

LIVI BACCI (*PD*). Signora Presidente, vorrei fare un'osservazione introduttiva. È vero che l'Europa ha spostato il suo baricentro di attenzione verso Nord ed Est; è vero che ha trascurato e messo all'angolo la Turchia; è vero che il processo di Barcellona si è impantanato e che l'Unione Mediterranea è morta, anche se il funerale non è stato fatto: mi sono preso la briga di andare a vedere il sito dell'Unione Mediterranea ed è praticamente morto anche quello. Quindi, l'Europa paga una disattenzione verso un'area del mondo vicino a noi fatta di 200 milioni di abitanti (tutto il Nord Africa) e, come è stato più volte ribadito da tutti (anche se le ana-



lisi *ex post* sono facili), non ha anticipato le sollevazioni e le rivoluzioni lì avvenute.

Questo è certamente il momento politico e storico nel quale cercare di realizzare un cambio di direzione. Questa risoluzione tende a spingere verso tale obiettivo che tutti noi, maggioranza e opposizione, sosteniamo. La risoluzione contiene molte questioni, tutte condivisibili, che naturalmente vanno declinate con fatti concreti: qui verrà messa alla prova la capacità dell'Europa di realizzare un cambio di direzione.

Speriamo che le orecchie della baronessa Ashton siano ben aperte. Purtroppo, vedo già che l'attenzione dei *media* e dell'opinione pubblica europea si sta di nuovo spostando verso altre direzioni. Notavo ieri che nel nostro maggiore quotidiano nazionale le vicende della Libia sono sprofondate a pagina 25, in un articolo di tre colonne in basso, nella parte sinistra della pagina. C'è la sensazione che in Libia la guerra sia praticamente finita, non costituisca più un problema, e quanto avvenuto nei Paesi del Nord Africa sembra ormai consegnato agli archivi e alla storia. Non è così.

Desidero affrontare in questa sede un argomento particolare, centrale alla nostra risoluzione. Mi riferisco all'assenza di politica migratoria dell'Europa, un'assenza a 360 gradi. L'Europa si è sì interessata in tema di migrazioni (ma soprattutto di controllo dei confini, di regole alla mobilità interna ed eventualmente di come effettuare le riammissioni degli irregolari), ma non ha adottato una vera e propria politica migratoria. Il Trattato di Lisbona naturalmente continua a prevedere che i criteri di ammissione dei migranti all'Europa siano il dominio di ciascuno dei 27 Stati; nessuno dei 27 Stati vuole e ha mai voluto cedere una frazione di sovranità sotto questo profilo. Quindi una politica migratoria europea, per uno spazio europeo, per un mercato aperto dove anche il lavoro circoli normalmente e liberamente, non esiste. Questo è il grande limite della nostra Europa. Pertanto, ben venga quello che auspica questa risoluzione, perché in qualche modo chiede che si realizzi una politica comune.

Vorrei qui dire qualcosa sulla non politica: perché non c'è politica, quali sono le criticità dell'Europa? Alcune sono già state evidenziate negli interventi precedenti, ma voglio ritornarci. Ci sono almeno quattro gravi criticità adesso, e la prima riguarda l'Accordo di Schengen, che rappresenta una grandissima conquista: finalmente l'Europa o quei Paesi che aderiscono all'Accordo di Schengen garantiscono la perfetta mobilità. Non ci sono più i dazi, le cinte daziarie che c'erano intorno alle città. Pensate se fossero reintrodotte, se domani la Regione Toscana stabilisse, essendo in un momento difficile, di mettere le guardie ai valichi appenninici per vedere chi entra e chi esce. Per fortuna questo non accade: c'è Schengen.

Questo Accordo però in qualche modo è messo in discussione. Qui è stato messo in discussione in maniera estremamente goffa per l'afflusso di migranti dalla Tunisia. Ricordiamo che questo afflusso è stato molto particolare, in un periodo estremamente particolare. Ricordo anche – tra parentesi – che la Tunisia ha ricevuto 360.000 rifugiati dalla Libia nel giro

di due mesi (sono dati dell'UNHCR), cioè 15 volte il numero dei rifugiati in Italia dalla Tunisia, che la Tunisia ha un sesto della popolazione italiana e ha un cinquantesimo del reddito nazionale italiano, tanto per mettere le cose nelle dovute proporzioni. Effettivamente in Tunisia c'è stata un'emergenza politica che andava in qualche modo sostenuta.

Ebbene, noi abbiamo dato finalmente – credo che si sia fatto bene – il permesso di sei mesi agli sfollati e ai migranti, poi la Francia – come sappiamo – ha protestato perché tunisini e libici passavano la frontiera, e ha chiuso la frontiera. Da qui è sorta la nota controversia con la Francia, che è stata poi risolta magicamente con l'incontro Berlusconi-Sarkozy, nel quale Berlusconi ha dato chiaramente ragione alla Francia, perché così si dice. Nella lettera mandata da Van Rompuy a Barroso, infatti, si chiede la possibilità di ristabilire temporaneamente controlli alle frontiere interne in caso di difficoltà eccezionali nella gestione delle frontiere esterne comuni, cioè si chiede all'Unione europea di convalidare l'operato del Ministro dell'interno francese, quello contro cui avevamo alzato vibrante proteste. Devo dire che al riguardo Berlusconi non ha tenuto il punto, anzi ha fatto un voltafaccia assolutamente clamoroso. Quindi, c'è un paradosso Schengen.

Nella riunione del 4 maggio, la commissaria europea Malmstrom e la Commissione si sono in qualche modo barcamenate, praticamente rispolverando il cosiddetto approccio globale in materia di migrazione che era stato approvato nel 2008 (questo è stato rispolverato di nuovo sotto la Presidenza svedese nel 2009 con il Piano di Stoccolma). Si chiede più cooperazione con i Paesi del Nord Africa; si propone un aumento del sostegno al partenariato e alla cooperazione con i Paesi di origine dei migranti; non si chiede una revisione di Schengen, perché questa implicherebbe un nuovo Trattato, e ciò sarebbe estremamente macchinoso e difficile, ma si chiede di reinterpretare alcune clausole di Schengen e, ancora, si propone il potenziamento di FRONTEX. Benissimo, il potenziamento di FRONTEX è nei programmi da tempo, ma anche qui c'è un nodo politico: FRONTEX deve diventare un'agenzia autonoma che fa autonomamente un certo lavoro? E politicamente a chi risponde? Risponde ai singoli Governi che lo compongono, o deve rispondere politicamente al Parlamento europeo? Questi sono grossi nodi che devono essere risolti e che non possono essere consegnati a delle mere dichiarazioni di principio. Questo è un problema: cosa fare di Schengen, come minimizzare la possibilità di accendere e spegnere la libera circolazione pigiando un interruttore. Questo è un problema estremamente grave: Schengen è una grande conquista, quindi ogni limitazione alla libera circolazione deve essere dettata da fatti eccezionali, e infatti fino ad oggi così è stato, ma erano manifestazioni di un giorno che potevano comportare in qualche modo problemi di ordine pubblico.

La seconda criticità riguarda la mancanza di una normativa comune sull'asilo. Questo è già stato detto, e lo ripeto: il primo, vero paradosso è che l'asilo si può chiedere solo se si arriva nel Paese nel quale presentare la domanda d'asilo, quindi il rifugiato deve arrivare sulle coste ita-

liane o negli aeroporti italiani. E come ci arriva? Ci arriva con delle imbarcazioni clandestine? Così è stato fino ad oggi, quindi il problema è come poter permettere la presentazione di domanda d'asilo al di fuori dell'area di Schengen, quindi dell'area europea. C'è la proposta, ad esempio, di porre dei presidi in territorio libico, oggi garantiti dalla «*Coalition of the Willing*» o dall'Unione europea o da altre istituzioni internazionali. Questa potrebbe essere una via: presidi nei quali si possa fare domanda di asilo senza affrontare il rischiosissimo viaggio attraverso il Mediterraneo, che già ha causato centinaia, se non migliaia di morti negli ultimi quattro mesi. Questo è il primo paradosso.

Il secondo paradosso, come è stato già detto, riguarda quanto contenuto nel regolamento Dublino II, cioè è il Paese di frontiera dove si arriva quello che deve prendersi carico del rifugiato. Oggi sono l'Italia e la Grecia ad essere esposte, ma ieri era la Spagna nei riguardi del Marocco e domani potrebbe essere qualsiasi altro Paese dell'Est Europa: se scoppiasse un Paese europeo o non europeo e ci fossero problemi, i rifugiati affluirebbero in Polonia, in Repubblica ceca, in Ungheria. È quindi ovvio che questo paradosso che oggi ci riguarda va in qualche modo sanato.

Il terzo paradosso è quello della condivisione, che oggi è solo volontaria, la cosiddetta condivisione dell'onere. Chi paga, senatore Filippi, per il sostegno di questi profughi? Tutti noi vorremmo una condivisione, vorremmo riconsegnare all'Europa un briciolo di sovranità, ma noi ce la siamo voluta tenere tutta la sovranità e quindi nessuno vuole questa condivisione, nessuno (l'Italia in testa) ha voluto la condivisione. Oggi sono 60.000 le persone che hanno richiesto asilo in Italia; l'Italia ha un ottavo del PIL dell'Europa e ha un ventisettesimo dei rifugiati in Europa; l'Italia ha 60.000 rifugiati, ma la Germania ne ha 650.000, la Francia 250.000. La cosiddetta condivisione, il lamento per cui «l'Europa ci lascia soli» va inserito in questo quadro, e lo stesso Berlusconi, nella lettera scritta a Sarkozy, riconosce che la Francia ha fatto molto più di noi per quanto riguarda l'asilo. È scritto nero su bianco e, se non erro, Berlusconi è in un Governo del quale fa parte anche la Lega Nord.

La terza criticità è rappresentata dalla mancanza di accordi dell'Unione europea per la riammissione. Al riguardo, l'Unione europea è stata assente. Vi sono 11 accordi di riammissione che riguardano i Paesi dell'oriente europeo, più Hong Kong e Macao; non vi è, però, alcun Paese africano o alcun Paese di quelli da cui arrivano i flussi. L'Unione europea, dunque, è stata assente dal punto di vista diplomatico e dal punto di vista dei contatti con questi Paesi e non è riuscita a porre in essere accordi di riammissione multilaterale. Si tratta di una criticità molto forte, alla quale va in qualche modo posto rimedio.

Infine, la quarta criticità riguarda l'Italia e, in particolare, la missione EUFOR. Con la risoluzione n. 1973 noi ci occupiamo della Libia per proteggere le popolazioni civili. L'operazione EUFOR Libya è stata avviata con il compito di portare soccorso umanitario e ha al suo vertice un ammiraglio italiano; il ministro Frattini ha giustamente dichiarato di essere orgoglioso del fatto che siamo alla testa del soccorso umanitario. La mis-

sione EUFOR, però, non fa niente, è ferma, perché per muoversi, per portare soccorsi umanitari, ha bisogno che le Nazioni Unite le diano il permesso, le diano il visto per operare. Noi, però, non abbiamo chiesto nulla. Quindi, possiamo bombardare, ma non possiamo portare soccorso umanitario con EUFOR. Si tratta di un paradosso, di una criticità grande come una casa di cui però nessuno parla. Il ministro Frattini, che è molto loquace ed è molto generoso nelle sue conferenze stampa e nelle sue interviste, tiene la bocca chiusa su questo argomento. Vorrei capire perché non prendiamo la *leadership* effettiva, anche al di fuori di EUFOR (EUFOR poi seguirà), nel soccorso umanitario. Ogni tanto si fa qualcosa, ma non c'è la bandiera italiana sopra la guida del soccorso umanitario per la Libia. Ripeto, però, che con i nostri aerei abbiamo potuto subito svolgere operazioni di bombardamento, anzi di «missilamento», come ha precisato il ministro La Russa.

Infine, vorrei sottolineare il fallimento della politica migratoria italiana. Al senatore Filippi dico che il ministro Maroni dovrebbe dimettersi come ministro dell'interno. Anche in questo caso qualche dato soccorre la memoria. Negli ultimi dieci anni – non me lo invento io, ma cito statistiche dell'ISTAT, che peraltro sono sottostimate – lo *stock* di stranieri in Italia è aumentato al ritmo di 350.000 unità all'anno; sotto i Governi Berlusconi si è fatto più di un milione di regolarizzazioni; soprattutto, si è fatto un gran rumore con i vari pacchetti sicurezza, con norme che si sono dimostrate impossibili da applicare oppure che sono state smontate dalla Corte costituzionale e dalla Corte di giustizia. Si è trattato di un fallimento a trecentosessanta gradi. Ad esempio, non vi sono né ronde né registri per i cosiddetti senza fissa dimora. Che fine ha fatto l'aggravante di pena per il reato di immigrazione clandestina? Che fine sta facendo il reato di immigrazione clandestina? Nella realtà, dall'ultimo poliziotto o carabiniere al primo questore d'Italia, vi è un grande rifiuto a correre dietro all'irregolare, magari trascurando di acchiappare i veri malviventi. Questa è la realtà e questo è il fallimento a trecentosessanta gradi della politica migratoria del Governo, che è ispirata dalla Lega Nord. Si tratta di un aspetto che va evidenziato.

Cito anche l'esempio della cosiddetta emergenza tunisina. Si sono tenuti 6.000 tunisini accatastati nell'isola di Lampedusa quando si potevano benissimo evacuare nel giro di 24 ore, come poi si è dimostrato, per farne uno spauracchio per l'Europa. Lo spauracchio era Lampedusa: lo spauracchio per far vedere a noi italiani, ai padani e agli europei, quali sono i danni provocati dalle migrazioni internazionali. Allora, evidenziamo la questione dell'emergenza, per settimane e settimane, in prima serata nei programmi televisivi. Questa è la realtà. Poi si è venuti a più miti consigli e si è visto che tutto sommato l'emergenza si è in qualche modo sgonfiata, spalmando i 20.000 immigrati sul territorio, come chiedevano con buon senso e ragionevolezza le Regioni.

La denuncia fatta a Bruxelles dal ministro Maroni – concludo, Presidente – di essere stati lasciati soli dall'Europa è stata un *flop* diplomatico pazzesco. Non credo che un Ministro di un grande Paese europeo abbia

mai chiesto un qualcosa che gli è stato negato con la votazione di 25 contrari e 2 favorevoli, e ricordo che la seconda a sostenerci non è stata la Germania, ma l'isola di Malta. Si è trattato, quindi, di un *flop*, di un tremendo fallimento diplomatico e politico, del quale va preso atto.

Il Documento di economia e finanza che cosa dice? Cari amici della Lega, il DEF dice che, nei prossimi vent'anni, per rientrare dal debito e far crescere l'economia, occorrerà un quarto di milione di immigrazione netta nel nostro Paese. Vogliamo prendere o meno sul serio il tema migratorio e attuare una nuova e vera politica migratoria per il nostro Paese, e non solo per l'Europa? Credo che il tempo sia ormai maturo per farlo. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Compagna. Ne ha facoltà.

COMPAGNA (*PdL*). Signora Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi, nella discussione di questa mattina sia il collega Alberto Filippi che il collega Livi Bacci hanno sottolineato un aspetto contenuto nella risoluzione proposta e illustrata nella seduta antimeridiana di ieri dal senatore Cabras. Mi riferisco all'inesistenza e all'inaffidabilità di una politica europea delle migrazioni.

Al di là delle loro considerazioni più o meno condivisibili, ho l'impressione, però, che, nella sua essenzialità, il testo della risoluzione illustrato dal relatore Cabras ci fornisca due punti di riferimento più utili da un punto di vista politico. Per quanto riguarda il primo, al di là del *match* tra Italia e Francia, è stata presentata una mozione che gode della larga maggioranza del Parlamento europeo, proposta da un nostro ex collega, il senatore Provera, presidente nella XIV legislatura della Commissione affari esteri. Questa mozione, che è stata approvata nella seduta del 5 aprile ed è volta a stabilire, al di là della questione dei flussi migratori, la necessità di far valere una politica europea, è stata completamente disattesa dagli incontri e dalle scadenze successive. È evidente allora – concordo con il senatore Cabras – che l'altro paletto non può che essere il Consiglio europeo che si riunirà il prossimo 24 giugno, dedicato proprio al tema al quale si sono riferiti i senatori Alberto Filippi e Livi Bacci.

Ho l'impressione che, nella disattenzione europea di tutti questi anni, di cui ha dato sintesi il senatore Cabras, ci sia molto di più, e vorrei riprendere in particolare il bell'intervento svolto ieri mattina dal collega Perduca. Il senatore Perduca ha notato come, in materia di dissidenti, che esistono e ne esistevano, nelle atroci prigioni – per esempio – egiziane, la disattenzione e l'inaffidabilità europea abbiano rasentato il cinismo, o peggio ancora.

Da questo punto di vista, mi permetterei di utilizzare e di spostare, più indietro e più avanti, quel riferimento che il senatore Cabras fa a quella che era stata l'attenzione prestata, da parte dell'Europa e del mondo

occidentale, al mondo dei dissidenti dell'Est, prima e dopo, quando era più facile, la caduta del Muro di Berlino.

Anzi, lo dico con un certo orgoglio europeo e italiano. Ricordo come una delle maggiori benemerienze del nostro Paese quella conferenza che l'onorevole Craxi volle si svolgesse a Venezia pochi mesi prima delle decisioni dei Paesi europei in materia di riarmo. Il Paese fu allora molto diviso; ci furono pressioni da parte del senatore a vita Agnelli e, addirittura, da parte del senatore Andreotti per limitare il visto di ingresso a Sacharov. Ci furono pressioni addirittura affinché non si rompesse con l'Unione Sovietica neanche nel momento in cui, proprio in quelle settimane, la segretaria di Solzenicyn veniva sottoposta a tortura. Ripensando a questa vicenda, non c'è dubbio che la nostra complessiva disattenzione ai dissidenti di quel mondo è stata colpevole, e aveva tutte le ragioni il collega Perduca nell'inserirla tra le questioni sulle quali l'Europa deve voltare pagina.

A questo proposito, quando si dice che in tutti questi anni c'è stata una certa retorica nel concentrare l'attenzione sul conflitto israelo-palestinese e c'è stata nello stesso tempo, da qualche settimana, una insulsa retorica sulle cosiddette primavere di democrazia e di libertà dell'Islam, dobbiamo fare molta attenzione. In un passaggio del suo intervento, il collega Cabras attribuisce a un Paese europeo che pure dall'Europa non ha ricevuto né attenzione né gratitudine, la Turchia, un grande progresso negli ultimi vent'anni nel campo delle libertà civili e della democrazia. Non ho argomenti per contraddirlo, però non posso non ricordare la disattenzione e addirittura l'ostilità con le quali l'Europa ha voluto imballarsi in un ping-pong eterno nei confronti della Turchia, quasi a rimproverare a quel Paese le sue benemerienze di leale alleato dell'Europa e degli Stati Uniti nell'Alleanza atlantica. Addirittura, nella sintesi giornalistica di un tempo, i turchi venivano definiti «i bulgari della NATO».

Circa otto anni fa, quando la Turchia ha bussato all'Europa, gli Stati Uniti hanno chiesto all'Europa di aprirle le porte. Ovviamente, gli Stati Uniti erano interessati al rapporto con la Turchia ai tempi della guerra con l'Iraq. Mi pare che il Presidente del Consiglio italiano sia lo stesso di allora: lo si attaccò da parte dell'allora presidente della Commissione europea, il professor Prodi, per essere andato a un matrimonio estivo di un figlio di Erdogan, così come lo attaccarono allora Chirac e Schroeder. L'argomento fu: attenzione alla Turchia, perché è troppo amica degli Stati Uniti e di Israele. Ebbene, da questo punto di vista l'argomento è ributtante, perché questo era semmai un motivo a favore dell'accelerazione del rapporto con questo Paese. Quale che sia, non ho cognizioni tali per potermi pronunciare nello stesso modo del senatore Cabras sulla sua primavera di democrazia e di libertà civili, ma ho constatato però – lo abbiamo constatato in molti – che sullo scenario internazionale la Turchia, sentitasi respinta dall'Europa, ha guardato dall'altra parte, sempre meno a Occidente e in misura sempre maggiore verso i Paesi del fondamentalismo islamico più aspro: la Siria e l'Iran. È un argomento del quale abbiamo parlato a lungo l'anno scorso, ai tempi della Flotilla e della nave Marmara. Ricordo con orgoglio di europeo e di italiano la prontezza e

il coraggio delle valutazioni che proprio l'onorevole Sottosegretario fece quella mattina.

Allora, da questo punto di vista, un anno dopo, c'è un'altra preoccupazione: non solo che la Turchia sia irrimediabilmente smarrita come alleato e interlocutore dell'Occidente, perché guarda verso altri orizzonti che cambierebbero la sua storia politica. In quella storia politica, intrecciata a livello diplomatico e di servizi di sicurezza con lo Stato israeliano, si parla oggi di una Flotilla 2, e con grande irresponsabilità si dice che vogliono partire dall'Italia e da altri Paesi europei. Si sono presentati, fortunatamente con scarsa attenzione, al Parlamento europeo: si tratta di ben 20 navi. Al riguardo, mi riallaccio a un altro paragrafo delle considerazioni del collega Cabras, per sottolineare che l'argomento umanitario è vero e serio: non lo si può far diventare flaccido, come tante volte avviene. Ammesso e non concesso che ci fosse una Flotilla di 20 navi, queste porterebbero, in termini di tonnellate, meno di un centesimo di quanto porta quotidianamente nei passaggi da terra lo Stato di Israele. Non è una documentazione che fornisco io, ma l'ha fornita la settimana scorsa alla Commissione presieduta dal collega Marcenaro dal rappresentante dell'UNRWA (l'Agenzia delle Nazioni Unite per il soccorso e l'occupazione dei profughi palestinesi nel Vicino Oriente), non sospetta né sospettabile di eccessi di amicizia con lo Stato israeliano.

Mi rivolgo dunque al rappresentante del Governo: l'Italia deve svolgere il proprio ruolo, e bene ha fatto il nostro Presidente del Consiglio un mese e mezzo fa a dire alla radio israeliana che l'Italia avrebbe fatto tutto il possibile per impedire questa sciagurata partenza, che sarebbe un atto di retorica dell'ostilità ad Israele e della simpatia pregiudiziale verso Hamas. Peggio di un crimine, un errore, avrebbe detto a suo tempo Talleyrand, un diplomatico non meno prestigioso del sottosegretario Mantica.

In tutti questi anni si è parlato con molta retorica e con molti luoghi comuni di attenzione al Mediterraneo. L'ultimo dei fallimenti, ricordato dal senatore Livi Bacci, è stato il velleitarismo con il quale si è guardato all'Unione per il Mediterraneo. A questo proposito, mi sento di fare un'ultima considerazione: è mai possibile che con questi Paesi manchi del tutto una diplomazia dei Parlamenti? Non c'è riuscita l'Unione per il Mediterraneo: all'OSCE, dove il collega Livi Bacci è stato molte volte al mio fianco, ci sono cinque Paesi osservatori (fra gli altri, la Tunisia, la Libia, l'Egitto, Israele), ma sono più le volte in cui sono assenti che quelle in cui partecipano. Se veramente si vuole invertire l'atteggiamento, l'aspetto della diplomazia parlamentare e fra Parlamenti non è affatto marginale.

Sulla base di queste considerazioni, ritengo che il Senato abbia fatto bene, ieri e oggi, a discutere e ad approfondire i temi ben riassunti dal collega Cabras. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP e dei senatori Perduca e Livi Bacci*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

### Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Rivolgo innanzitutto i saluti, un ringraziamento e un benvenuto al Senato, a nome dell'Assemblea, agli allievi e agli insegnanti della Scuola secondaria di primo grado «Dionigio Romeo Chiodi» di Roma, che seguono i nostri lavori. (*Applausi*).

### Ripresa della discussione del documento XVIII, n. 93 (ore 10,24)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore.

CABRAS, *relatore*. Signora Presidente, svolgerò pochissime considerazioni a conclusione del dibattito. Ringrazio innanzitutto i colleghi intervenuti nella discussione, che hanno ovviamente dato conto anche del dibattito svoltosi in Commissione esteri, in preparazione di questa risoluzione in cui, proprio perché vi è stata condivisione al di là delle differenze politiche, si sono potuti approfondire meglio alcuni punti anche d'intesa con il Governo.

Riprendendo le considerazioni dei colleghi, penso che potremmo innanzitutto cogliere il richiamo fatto dal senatore Perduca all'inizio del dibattito a proposito della definizione di diritti dell'uomo e non di diritti umani: è scritto nella risoluzione, ma credo che possiamo tranquillamente correggerlo. Non si tratta di un ritorno a prima degli anni Sessanta.

Parto proprio da questa considerazione per riprendere un tema richiamato anche negli interventi di stamattina: quello del rapporto con i dissidenti. Nella risoluzione è stato espresso un concetto che lo ricomprende, anche se ovviamente nella sintesi non risulta così chiaro. Quando affermiamo che l'impostazione politica che abbiamo tenuto finora va completamente rovesciata, nel senso che la stabilità per la stabilità, così come è stata praticata nel corso degli anni, non è più una linea che possiamo sostenere, in questo concetto si ricomprende anche il tema degli errori commessi nel rapporto con la dissidenza.

Ovviamente, i due pesi e le due misure, diplomaticamente governati nel corso degli anni, sono ancora presenti nella diplomazia internazionale. Il primo esempio che mi viene in mente è il rapporto del mondo occidentale con la Cina, Paese che da questo punto di vista deve sicuramente guadagnare terreno sul tema dei diritti umani e delle libertà. Per essere coerenti con questa affermazione non vale mettere su un piatto della bilancia il peso degli scambi commerciali con la Cina, diventato così importante per il mondo occidentale, e sull'altro il rapporto che in quel Paese l'autorità costituita ha con i dissidenti (chiamiamoli così), con coloro i quali esprimono delle posizioni diverse. È questo, direi, il punto più difficile nella prospettiva dello sviluppo sotto questo profilo.

Infine, è stato ricordato il tema della politica migratoria, completamente assente nella sostanza concreta anche negli ultimi provvedimenti



che la Commissione europea ha adottato, per esempio nella risposta – l'ho detto nell'intervento di integrazione alla relazione – alla lettera congiunta del presidente Berlusconi e del presidente Sarkozy. Quella risposta della Commissione è una sorta di riconoscimento della propria, almeno finora, incapacità ad essere adeguati ai problemi che la realtà sta proponendo.

Ovviamente, noi confidiamo che anche questa discussione, questa risoluzione, la posizione che il Governo terrà nel Consiglio europeo del 24 giugno, il sostegno che noi vogliamo dare alla posizione del Governo in questa direzione, possano aiutare in un cambiamento profondo, e soprattutto nell'effettivo utilizzo dei nuovi strumenti che il Trattato di Lisbona consente, e che finora, come abbiamo ricordato, sono stati utilizzati in maniera non appropriata.

Sul ruolo della Turchia, e ho veramente concluso, ringraziando nuovamente gli intervenuti, io ritengo che le novità più recenti, anche nell'atteggiamento della Turchia, siano in parte da attribuire a qualche errore di valutazione che la Turchia sta commettendo. Dobbiamo, però, riconoscere che in quella vasta regione vi è un ruolo di *leadership* che sta entrando in discussione profonda, e che comprende il ruolo della Turchia e quello dell'Iran. Noi dobbiamo decidere quale atteggiamento assumere nei confronti della Turchia. Se la Turchia non può essere definitivamente un interlocutore a pieno titolo dell'Europa, e quindi dell'Occidente, giocoforza, per *realpolitik*, tenterà di essere *leader* dell'altra area, sganciandosi sempre di più dal rapporto che ha avuto finora con l'Occidente. Questo è il tema che dovrà svilupparsi nei prossimi tempi, e che anche il risveglio del mondo arabo, della sponda Sud del Mediterraneo, ci ripropone. Bisogna giudicare, da parte nostra, gli atteggiamenti della Turchia, ma bisogna soprattutto fare una valutazione autocritica, in campo europeo e occidentale, per individuare quali siano gli errori che stiamo probabilmente commettendo. Non credo che questo tema del negoziato, dell'ingresso della Turchia nell'Unione europea, possa essere ancora lasciato nella condizione nella quale si trova. Occorre prendere una decisione definitiva, perché questo può essere, effettivamente, l'elemento che fa pendere l'opinione politica e, soprattutto, il ruolo di quel Paese in una direzione piuttosto che in un'altra. Posso sbagliare, ma credo che questa sia una delle questioni sulle quali nei prossimi mesi dovremo ulteriormente tornare. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Dini*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, che invito anche a pronunciarsi sulla risoluzione già approvata dalla 3<sup>a</sup> Commissione permanente.

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signora Presidente, sarò brevissimo, perché il lavoro più grande è stato fatto in Commissione, da tutti i Gruppi. A nome del Governo, ringrazio sia la Commissione che tutti i Gruppi parlamentari e i colleghi senatori che sono intervenuti per il grande lavoro svolto. Quindi, mi sembra automatico dire che,

il Governo esprime un parere ampiamente favorevole sulla risoluzione in discussione.

A nome del Governo, non ritengo di dover aggiungere moltissime considerazioni, perché, lo ripeto, il dibattito è già avvenuto anche in Commissione. Svolgerò qualche osservazione su quello che è stato il filo conduttore della discussione, essendo tra l'altro imbarazzato ad intervenire a nome del Governo: preferirei infatti parlare da quei banchi, come senatore libero da vincoli istituzionali, ma non è questo il caso.

Una prima osservazione riguarda il Processo di Barcellona, che è un po' all'origine delle politiche che riguardano il Mediterraneo. Il Processo di Barcellona pone l'Europa in attenzione verso il Mediterraneo circa 14 anni fa. Quindi, da un certo punto di vista, non si può neppure dire che l'Europa non abbia avvertito nel tempo una sensibilità particolare per il Mediterraneo.

Vorrei aggiungere che, evidentemente, in questo ultimo decennio qualcosa è cambiato in Europa, perché, tanto per ricordare una vicenda che oggi torna attuale, durante la Presidenza italiana dell'Unione europea, e anche durante la Presidenza spagnola, che precedeva la nostra e con cui eravamo in rapporto, fu chiesto di istituire una banca di finanziamento, legata al Processo di Barcellona, per quanto riguardava le questioni dello sviluppo nel Mediterraneo.

Noi sostenevamo che il punto in questione non era la mancanza in Europa di banche in grado di erogare fondi e contributi, ma che volevamo una banca mediterranea (o, meglio, euromediterranea), perché intorno alla banca, come noi sappiamo, si concentra tutta una serie di attività e di indotti. Soprattutto, però, la nostra tesi era che bisognava dare ai Paesi della sponda Sud del Mediterraneo la sensazione, attraverso questo istituto, della particolare attenzione al problema.

Ma di un progetto che nel 2003 era in discussione, negli ultimi 8 anni non se ne è più neppure parlato. E ciò dimostra che, forse, la disattenzione dell'Europa verso il Sud del Mediterraneo nell'ultimo periodo è aumentata.

Si dice che il Processo di Barcellona è fallito: ci sono ovviamente delle responsabilità europee, però va anche riconosciuto che già allora si erano molto discusse le difficoltà e gli elementi negativi riscontrabili nella sponda Sud del Mediterraneo. Voglio ricordare, per esempio, che così come giustamente ci lamentiamo del fatto che i rapporti commerciali tra Nord e Sud del Mediterraneo siano molto bassi rispetto al potenziale, forse bisognerebbe anche osservare che i rapporti Sud-Sud sono ancora più bassi dei rapporti Nord-Sud, e cioè che esistono problemi insiti e strutturali anche all'interno dell'area nordafricana. È giusto fare autocritica sulla politica europea, però chiudere gli occhi sulla controparte è un altro errore. Vogliamo ricordare il popolo Saharawi, la chiusura delle frontiere tra Marocco e Algeria, i motivi per cui non è decollato il Maghreb e il cosiddetto «5+5» non ha funzionato, ma se non ci rendiamo conto di questi passaggi o di questi blocchi, che la storia e la cronaca hanno consentito, oggi rischiamo di fare affermazioni e titoli meravigliosi – come pare

normale, perché i *ghostwriter* dell'Unione europea evidentemente hanno molta fantasia – e, poi, quando si entra nel merito dei documenti, si ha una sensazione quasi di impotenza. Il Processo di Barcellona credo, quindi, vada rivisto.

In merito poi all'*Union pour la Méditerranée* (non ci dimentichiamo che è stata lanciata il 14 luglio 2008, quindi non alcuni secoli fa, ma tre anni fa, da un Presidente della Repubblica, che può piacere o non piacere, ma che comunque è a capo di uno dei più importanti Stati europei, ed ebbe una grande risonanza, perché furono invitati alle celebrazioni dell'indipendenza francese i maggiori esponenti e i Capi di Stato di quest'area), si capì subito che questa iniziativa veniva soffocata all'interno di una realtà, quella europea, allorché trovammo che nei documenti dopo qualche mese si diceva: «Processo di Barcellona: *Union pour la Méditerranée*». In realtà, questa iniziativa doveva costituire il rilancio di una forte azione europea nel Mediterraneo, ma la burocrazia europea, e ovviamente anche la politica europea nel suo complesso, la riconduceva ad un Processo di Barcellona che già tutti noi avevamo avvertito in qualche modo come deficitario, per non dire fallito.

Credo allora che qui sia stato fatto un grosso lavoro, proprio perché si è lavorato nell'ottica giusta, europea, quella che valuta ciò che è possibile nel contesto nel quale operiamo. In questo senso c'è anche, credo, l'unanimità da parte delle forze politiche, anche se poi nel dibattito si è visto che, sotto sotto, come è chiaro, restano alcune profonde differenze e alcune insoddisfazioni. Ma, al di là di questa, che è una linea di indirizzo che il Parlamento dà al Governo anche per rafforzare la posizione dell'Esecutivo all'interno di un dibattito europeo, vorrei ricordare timidamente che tale dibattito è sempre meno simile a quello immaginato a Lisbona e sempre più simile a quello che c'era prima di Lisbona, cioè intergovernativo, a livello di Capi di Stato e di Governo. Il che vuol dire che le posizioni del Parlamento (giustamente, il relatore Cabras rivendica come nel Trattato di Lisbona ci sia questa novità) noi le riconosciamo, come è giusto, però diciamo anche, lo sapete meglio di me, che quello che auspichiamo in quest'Aula non sta in realtà avvenendo a livello europeo, perché resta ancora un'impostazione – è sotto gli occhi di tutti – molto più simile all'Europa intergovernativa che non a quella comunitaria per la quale molti di noi avevano lavorato e sperato, e tutt'ora lavorano e sperano.

Quindi, prendiamo questa risoluzione nella sua valenza, nella sua importanza politica, direi anche nella sua capacità politica di aver impegnato non solo la Commissione, ma l'Aula, come giustamente si è voluto, per dare anche una certa risonanza, però mi sembra restino ampi spazi di discussione. Mi sia consentito descriverne almeno due.

Il primo è quello dell'immigrazione. Capisco che sull'immigrazione opposizione e maggioranza abbiano posizioni e sensibilità diverse. Ovviamente, il Governo ritiene di avere condotto un'operazione sull'immigrazione in maniera molto attenta. I numeri che vengono dati dal senatore Livi Bacci sono veri: non si può, però, dimenticare la storia. La Francia

ha molti più rifugiati politici e immigrati di noi, ma la Francia ha avuto l'orgoglio di essere un impero di cui facevano parte la Tunisia, l'Algeria e il Marocco, e ha avuto anche le *banlieues* parigine, e questo è.

MARCENARO (*PD*). E la Germania?

PERDUCA (*PD*). E l'impegno della Svezia?

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. So che voi siete bravissimi, colleghi, ma consentitemi di concludere il mio ragionamento. La Germania ha uno spazio tedesco – compresi gli stessi tedeschi dell'Est che, quando ci fu la riunificazione, furono contati dai tedeschi come rifugiati – che vediamo ancora oggi e che comprende il Nord della ex Jugoslavia (non credo infatti che possiamo considerare la Slovenia e la Croazia nello spazio italiano). Tradizionalmente, lo sappiamo tutti, i croati erano emigrati in Germania già nel 1945-1946. Con questo, voglio dire che, quando si fa riferimento a delle cifre, bisogna fare anche una riflessione sulla storia: i dati non possono essere presi in maniera assoluta.

Quanto poi alla capacità di accoglienza danese, finlandese o svedese, bisogna dire che c'è anche una situazione economica diversa, e forse qualcuno pensò già molti anni fa che il fatto di avere gli immigrati potesse essere anche un'opportunità. Peraltro, caro senatore Perduca, credo che proprio da quei Paesi venga l'insegnamento che non è poi così facile, come noi stiamo sostenendo. Non mi pare che le ultime elezioni finlandesi abbiano visto successi di tipo diverso, e mi pare che il partito Jobbik sia in Ungheria e che Gert Wilders operi in Olanda, così come mi pare che si registrino fenomeni analoghi anche in Danimarca.

La materia è dunque molto complessa, non esistono modelli trasferibili da nessuna parte. Credo che tutti noi stiamo faticosamente cercando la strada verso l'integrazione in un mondo che sta profondamente cambiando. In questo senso, credo che gli sforzi fatti dal Governo italiano, sin dai primi momenti in cui sono arrivati nel nostro Paese gli immigrati tunisini, rappresentino comunque un segnale forte lanciato all'Europa, perché il problema non si è risolto. La questione non sono i tunisini o i libici, lo vado dicendo da una vita, e sono oramai stanco di ripeterlo: il problema sono le tragedie degli ultimi giorni, sono gli ultimi immigrati, sono i disperati della Terra, è il mezzo milione di africani del Sub-Sahara che era in Libia e che è solo l'avanguardia di un grande movimento, che è naturale. Da questo punto di vista, voglio ringraziare chi nel dibattito ha riportato l'attenzione sulla demografia come un valore di analisi politica: basta leggere le statistiche riferite ai popoli sub-sahariani, per capire che normalmente in quei Paesi il 50 per cento dei giovani ha meno di 25 anni. C'è, dunque, in atto un profondo cambiamento.

Credo che un dibattito serio, come quello che si è sviluppato in quest'Aula su una logica di indirizzo politico verso l'Europa, non debba scendere nel pettegolezzo quotidiano – mi sia consentita questa espressione – in una battaglia elettorale e amministrativa; bisognerebbe piuttosto cercare

di dare alla politica dell'immigrazione quel respiro di cui l'Europa è carente, perché la disattenzione al Mediterraneo è anche questo. Infatti, mentre per la politica di vicinato del partenariato orientale abbiamo trovato 600 milioni di euro, non abbiamo trovato neppure un decimo di tale cifra per l'Unione per il Mediterraneo e per il Processo di Barcellona. Questo è un dato di fatto su cui occorrerebbe discutere, interrogandosi sul perché, sul per come e sul modo in cui intervenire.

In conclusione, vorrei richiamare l'attenzione sul tema della Turchia, che prima è stato accennato. Non voglio entrare sulla questione dell'ingresso della Turchia in Europa, perché esprimerei ufficialmente un'opinione personale; l'Italia peraltro è schierata da tempo al fianco della Turchia, e questa posizione è nota. Il fatto poi che la Turchia abbia cercato nuovi spazi è vero. A questo proposito, vorrei richiamare la vostra attenzione sul fatto che la debolezza dell'Egitto, dovuta all'immobilismo della politica egiziana negli ultimi 5-6 anni, a qualcuno aveva anche lanciato il segnale del fatto che questo pilastro egiziano non era poi più così forte in prospettiva. Certamente si sono combinati poi due fattori: una nuova politica turca più attenta al vicino, ma nello stesso tempo anche la necessità di avere qualche altro punto di riferimento nell'area del Mediterraneo orientale, che potesse in qualche modo garantire o sopperire ad alcune debolezze.

Vorrei infine ringraziarvi e rilevare, data l'importanza del tema dei dissidenti, che nel Processo di Barcellona vi era l'aspetto parlamentare, cioè la famosa Assemblea, che però non ha mai funzionato. Lo dico perché, se voi tornate a 15 anni fa – e ho visto che adesso tutti sono tutti diventati professori su Ben Ali e Mubarak, io non voglio difendere Ben Ali, perché non spetta a me – rilevo che la Tunisia è profondamente cambiata. Gli errori allora sono stati anche quelli di non avere forse forzato gli strumenti che avevamo, di democrazia parlamentare, per esempio, per far cambiare a questi Paesi quello che era solo un disegno teorico.

Ricordo di essere stato al Parlamento algerino, al Parlamento tunisino, a quello egiziano, e di aver accompagnato Presidenti della Repubblica italiana che venivano invitati dai Presidenti dei Paesi ospiti; evidentemente, ci siamo limitati all'aspetto formale, nel senso che abbiamo visto delle persone attorno a un emiciclo, pensando che fosse democrazia, e forse dovevamo invece operare con maggior attenzione, o forse anche valorizzare gli strumenti che avevamo per avvertire quella che era la realtà della situazione e anche forse aiutare al cambiamento.

Andiamo verso l'importante riunione del Consiglio europeo di giugno con questa risoluzione, ma ritengo di dover dire al Parlamento che esistono altre motivazioni per trovare occasioni dove approfondire un dibattito che deve portare l'Europa a cambiare, non dico politica, ma l'approccio, la cultura dell'Europa verso il Mediterraneo, ricordando che non è una frontiera della paura – come molte volte si avverte – ma è la frontiera nella quale dobbiamo misurarci tutti i giorni e nella quale comunque noi siamo inseriti. (*Applausi dal Gruppo PdL e dei senatori Marcenaro e Tonini*).

### Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto gli allievi e gli insegnanti dell'Istituto alberghiero di Stato di Soverato, in provincia di Catanzaro, che stanno seguendo i nostri lavori. (*Applausi*).

### Ripresa della discussione del documento XVIII, n. 93 (ore 10,45)

PRESIDENTE. Procediamo dunque alla votazione.

Ho ascoltato la discussione sulla formula «diritti dell'uomo» o «diritti umani» per quanto riguarda la risoluzione e mi permetto solo di segnalare che in alcune Istituzioni si comincia a parlare di «diritti della persona»: lo sottolineo perché mi sembra una formula più adeguata da molti punti di vista; è poi l'Aula che sceglie, ma ci tenevo a dare questa informazione. (*Applausi della senatrice Finocchiaro*).

PALMIZIO (*CN-Io Sud*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALMIZIO (*CN-Io Sud*). Signora Presidente, colleghe e colleghi, signor Sottosegretario, non andrò ad analizzare ancora la risoluzione al nostro esame, visto l'ampio dibattito che si è svolto e la relazione esaustiva del senatore Cabras. Rilevo semplicemente che è una risoluzione molto importante, e devo dire che mi spiace che oggi l'Aula sia semivuota: spero che le prossime occasioni saranno calendarizzate in orari e giorni diversi, affinché l'Assemblea sia piena.

La risoluzione è importante per alcuni motivi che vale la pena ripetere.

Si tratta anzitutto di un atto di profonda critica dei comportamenti dell'Unione europea per quanto riguarda i rapporti con il Mediterraneo del Sud: una critica forte sia politica, sia sugli strumenti per risolvere questa crisi, e sugli strumenti finanziari carenti che sono stati fino ad oggi previsti.

È una risoluzione importante, perché dà utili consigli all'Unione europea per proseguire in maniera diversa nei rapporti con la sponda Sud del Mediterraneo, per dare maggiori istruzioni e coesione ai Paesi membri per affrontare un problema fondamentale come quello dell'immigrazione e dei profughi che vengono dal Sub-Sahara.

È altresì importante perché fornisce uno strumento utile al nostro Governo in vista del Consiglio europeo del 24 giugno e perché è condivisa da tutte le forze politiche presenti nel Senato, come spesso – e non sempre lo si dice – avviene per le decisioni di politica estera che riguardano il nostro Paese e l'Unione europea.

Ribadisco pertanto il voto favorevole, già espresso in Commissione. (*Applausi dal Gruppo CN-Io Sud*).

CARLINO (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLINO (*IdV*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario, intervengo brevemente sulla risoluzione votata all'unanimità dalla 3<sup>a</sup> Commissione permanente, relativa all'Atto comunitario n. 71 dal titolo: «Un partenariato per la democrazia e la prosperità condivisa con il Mediterraneo meridionale». Verrebbe da dire, colleghi, che il momento non potrebbe essere più opportuno. Purtroppo, ritenendo importante che l'Assemblea del Senato discuta di questo provvedimento, sono rammaricata dal fatto che la stessa Assemblea decida di occuparsene da un giorno all'altro, quando molti dei senatori che siedono in Commissione esteri sono impegnati in missione. Fatta questa doverosa premessa – doverosa, colleghi, perché credo che vista la portata dei temi trattati sarebbe stato opportuno occuparsene con cognizione di causa e non per riempire la scaletta del calendario dei lavori – mi accingo ad esprimere il voto favorevole del mio Gruppo sul testo che oggi votiamo. Vorrei, però, aggiungere qualche piccola considerazione.

L'Italia dei Valori ritiene che la scelta operata dalla Commissione europea e dall'Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri di predisporre prima una comunicazione congiunta, cui far seguire un rinnovato partenariato a sostegno del cambiamento in tutto il Mediterraneo meridionale, sia stata una scelta giudiziosa. Noi dell'Italia dei Valori, anche e soprattutto in conseguenza dei gravi e numerosi accadimenti occorsi negli ultimi due-tre anni – mi riferisco agli sbarchi di migranti (non «clandestini», come qualcuno preferisce chiamarli), alla diminuzione della ricchezza *pro capite* nei Paesi del Nord Africa, all'acuirsi delle condotte dittatoriali o paramilitari che hanno preceduto di gran lunga le crisi scoppiate negli ultimi mesi – avevamo già fatto delle proposte.

Non è la prima volta che si discute di questi problemi in quest'Aula in questa legislatura. Ne abbiamo parlato, infatti, ogni qualvolta l'agenda del Governo, dettata dalla Lega Nord, riportava all'ordine del giorno pacchetti sicurezza, trattati con dittatori o atti simili. Spesso abbiamo chiesto al Governo di avere un atteggiamento diverso nelle relazioni internazionali con i Paesi che si affacciano sul Mediterraneo e di perseguire un altro tipo di politica comunitaria. L'obiettivo – che da sempre abbiamo considerato di importanza strategica – di un rinnovamento delle relazioni dell'Unione con i propri vicini meridionali è sicuramente opportuno, perché è interesse comune che il Mediterraneo meridionale sia una zona democratica, stabile, prospera e pacifica.

Un nuovo partenariato è quindi di fondamentale importanza, ed è ancora più importante che questo nuovo partenariato realizzi gli obiettivi che le istanze che ho richiamato si prefiggono. Come leggo dall'atto comuni-

tario n. 71, la UE «intende mettere a disposizione dei Paesi del Sud del Mediterraneo, che abbiano la capacità e la volontà di avviare le trasformazioni necessarie per un cammino verso lo Stato di diritto, la giustizia sociale, il rispetto dei diritti umani e il pluralismo, le proprie competenze a tutti i livelli e con un'impostazione differenziata, secondo la specificità di ogni situazione». Per fare ciò, sono state previste delle misure urgenti, tra le quali uno stanziamento di 30 milioni di euro in aiuti umanitari per sostenere nell'immediato la popolazione libica e le popolazioni sfollate presso le frontiere tunisine ed egiziane; un'agevolazione della cooperazione consolare e dell'evacuazione; il ricorso ai 25 milioni di euro del Fondo UE per le frontiere esterne e del Fondo europeo per i rifugiati; strumenti per sostenere l'Italia, e se necessario altri Stati membri, nell'eventualità di un arrivo in massa di migranti dall'Africa settentrionale; stanziamento di 17 milioni di euro per l'assistenza alla Tunisia, sia come sostegno alla società civile, sia in termini di assistenza per la transizione verso la democrazia e verso le elezioni; misure restrittive verso il regime libico, compreso il congelamento dei capitali.

Per il medio-lungo periodo apprendiamo dal testo che «la Comunicazione congiunta indica invece come assoluta priorità la ridefinizione delle politiche UE nei confronti dei suoi *partner*». In particolare si ritiene che la nuova impostazione debba basarsi sugli incentivi, sul concetto di *more for more*, vale a dire maggiori aiuti per quei Paesi che più velocemente portano avanti le necessarie riforme e, viceversa, cancellazione degli aiuti per coloro che non rispettano o abbandonano i piani di riforma concordati. Faranno parte dei piani di riforma anche le questioni di genere, che svolgeranno un ruolo chiave per il futuro sostegno UE. Il requisito fondamentale per poter accedere al partenariato è l'impegno per elezioni libere ed eque ma anche per un lavoro congiunto nelle sedi internazionali su questioni di interesse comune. Si presuppone quindi un dialogo politico più intenso rispetto al passato. Il partenariato per la democrazia e la prosperità condivisa, oltre che seguire il principio del *more for more*, dovrà incardinarsi su tre elementi: trasformazione democratica e sviluppo istituzionale con particolare attenzione alle libertà fondamentali; rapporto più forte con la popolazione e sostegno alla società civile; crescita e sviluppo economico sostenibili e inclusivi.

L'Italia dei Valori condivide pienamente gli intenti contenuti nel documento che stiamo trattando, ma è ancor più favorevole nei confronti degli importanti impegni ai quali il Governo è richiamato dal testo della risoluzione approvata all'unanimità dalla Commissione. Ricordo solo alcuni di questi, colleghi, e concludo: «a destinare ai Paesi della sponda Sud del Mediterraneo risorse della politica di vicinato, adeguate al perseguimento degli obiettivi esposti»; «a perseguire l'obiettivo di dare maggiore visibilità all'azione dell'Unione europea attraverso forme di sostegno all'economia locale, allo sviluppo di infrastrutture nonché al rafforzamento delle istituzioni»; «a garantire il massimo coordinamento tra tutte le politiche dell'Unione»; «a promuovere una effettiva politica comune in materia migratoria e di gestione delle frontiere in ambito UE e l'istituzione, entro il



2012, di un Sistema comune europeo d'asilo al fine di garantire quell'essenziale principio di solidarietà e di equa ripartizione delle responsabilità tra gli Stati membri previsto dall'articolo 80 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea»; a coordinare «in particolare le politiche di assistenza umanitaria, cooperazione allo sviluppo».

Questi sono gli impegni che ci interessa raggiungere in una nuova Europa, e siccome l'Europa altro non è che la somma di tanti Governi nazionali, noi dell'Italia dei Valori ribadiamo l'invito al Governo a battersi nelle sedi opportune affinché anche gli altri Stati europei si spendano in tale direzione, e pertanto votiamo favorevolmente. (*Applausi dal Gruppo IdV e del senatore Livi Bacci*).

MUSSO (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSSO (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). Signora Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi senatori, quasi sei mesi ormai di rivoluzioni, in parte compiute, in parte ancora drammaticamente in corso, segnano una svolta epocale anche per l'Europa e per il mondo, al pari della fine del colonialismo o della caduta del Muro di Berlino.

Ci sono molte cause, di cui abbiamo parlato molte volte – la crescita demografica assai rapida, la scolarizzazione, la crescita economica impetuosa e il maggiore e più facile accesso all'informazione attraverso Internet in quei Paesi – che hanno premuto sui regimi che tuttora talora sussistono o stanno cadendo, determinando negli anni un clima di diffusa ingiustizia sociale. Questa pressione ha determinato la spinta alla modernizzazione, alla democratizzazione che oggi abbiamo sotto i nostri occhi.

Sono spesso stati sottovalutati – vorrei ricordarlo – gli aspetti economici di questa dinamica. A fronte di una crescita della popolazione molto importante, dell'ordine del 30 per cento negli anni 2000, contro una crescita zero dei dirimpettai europei, il PIL *pro capite* è cresciuto di oltre il 100 per cento in media nei Paesi del Nord Africa. Il commercio estero è cresciuto da un minimo del 146 per cento della Tunisia a un massimo del 380 per cento dell'Algeria; è stata sottovalutata anche la crescita dei rapporti con l'Italia: l'interscambio con l'Italia, prima della crisi economica, era arrivato a 27 miliardi di euro, ovverosia più del doppio di cinque anni prima e più del triplo di 10 anni prima. Si è determinata una sorta di triangolo mediterraneo tra l'Europa occidentale (crescita demografica ed economica molto contenuta, quando non zero), Europa orientale, balcanica e bacino del Mar Nero (crescita demografica molto contenuta o zero, ma crescita economica importante) e Mediterraneo meridionale, caratterizzato da queste dinamiche di crescita molto forte. E così è cambiata la geopolitica del bacino del Mediterraneo: fin qui c'è stata, se vogliamo, una cre-

scita pur in assenza di democrazia, ma questa democrazia che sta arrivando in questi Paesi ci lascia pensare che produrrà ulteriore crescita.

Il rapporto fra democrazia e crescita economica è controverso: Amartya Sen teorizza che sia rigorosamente positivo; alcune evidenze, soprattutto del Sud-Est asiatico, ci suggeriscono un'altra cosa; ma nei Paesi di cui parliamo oggi probabilmente sarà ulteriormente positivo, perché nei regimi preesistenti non c'erano nemmeno quegli aspetti relativamente virtuosi presenti nella Cina e nelle tigri asiatiche. Questi Paesi quindi cresceranno come mercati, come sistemi di produzione, aumenterà la concorrenza all'Europa da parte loro e aumenterà la concorrenza all'Europa da parte di altri Paesi per penetrare su quei mercati che una volta erano principalmente appannaggio dei loro dirimpettai, e cioè dei Paesi del Sud Europa. Questa è una considerazione aggiuntiva rispetto alle giuste preoccupazioni per l'instabilità e per i possibili conflitti, le possibili derive oltranziste e confessionali che si annidano in questa impetuosa dinamica.

Naturalmente, se questo è il contesto (ed è più o meno questo, anche se l'ho imperfettamente riassunto) pesa più che mai – è stato ricordato da tutti – l'assenza di una strategia dell'Unione europea per il Mediterraneo. Il fallimento del Processo di Barcellona e dell'Unione per il Mediterraneo avviene sostanzialmente perché essi si basavano sul presupposto di continuare a sostenere i regimi esistenti: nella migliore o più benevola delle ipotesi, per evitare delle derive oltranziste; nella forse meno benevola delle ipotesi, per non spartire con quei Paesi i benefici della loro crescita. Non dimentichiamo che, anche se il PIL *pro capite* in quei Paesi è aumentato fino a 8.000-10.000 dollari in questi ultimi anni, si deve sempre confrontare con quello della Francia, che è di 33.000 dollari, della Germania e del Regno Unito, che sono ancora un po' più alti, e dell'Italia, che è di quasi 30.000. C'è quindi, comunque, un forte conflitto tra questi due tassi di crescita.

Ebbene, rispetto a tutto questo, il senso di questa risoluzione, che è proprio intitolata alla democrazia e alla prosperità condivisa, mi pare assolutamente evidente. Mi pare assolutamente evidente e giusto che quest'Aula cerchi di indicare la direzione di una nuova politica mediterranea per l'Europa, in cui l'Italia, per il proprio ruolo storico e geografico, torni a svolgere una funzione trainante. Sono quindi sostanzialmente condivisibili tutte le istanze in essa richiamate, in particolare nella parte impegnativa, salvo forse ritenere che possano essere qua e là un po' ingenui, o che possano comunque difficilmente produrre gli effetti, che talora addirittura sono già scritti, ma che semplicemente non si producono per la mancanza di una volontà politica in questo senso. Va bene allora promuovere la politica comune in materia di migrazioni e di gestione unitaria delle frontiere esterne, peraltro già radicata nell'articolo 80 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, come mi pare abbia ricordato il senatore Alberto Filippi. Sono d'accordo su una nuova politica di vicinato che incentivi l'accettazione e la promozione di principi democratici e diritti umani e civili, e concordo anche sul sostegno politico agli interventi della Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo e della Banca europea per gli

investimenti condizionati a riforme economiche; ma attenzione, perché su quello scenario avranno sempre gioco più facile i *donors* o gli investitori che non chiedono niente in cambio, rispetto a quelli che chiedono riforme civili e, se posso dire, anche rispetto alle astruse procedure che talvolta i progetti europei prevedono.

Forse, quindi, si poteva e si doveva usare qualcosa di un po' diverso rispetto alla cooperazione economica, pensare più a una crescita complementare tra le regioni sulle due sponde del Mediterraneo, una crescita dal basso, applicare le strategie di reti di imprese e reti di sistemi economici territoriali, puntare sulla complementarità tra i fattori produttivi, anche attraverso una politica delle migrazioni che miri ad una selezione quantitativa e qualitativa. Qualcuno ha detto che le frecce dei migranti dicono dove va la storia: ebbene, le frecce dei migranti ci trapassano dolorosamente e vanno da un'altra parte, e la storia pure. Questo sta succedendo: noi siamo terra di nessuno non solo per l'Unione europea, ma siamo purtroppo terra di nessuno anche per i migranti, che passano di qui perché è più comodo, ma quasi sempre vogliono andare da un'altra parte. Quindi, a mio avviso, dobbiamo svolgere questa considerazione se vogliamo che l'Italia abbia il ruolo trainante che la risoluzione in esame propone.

Questa crescita complementare avrebbe e – si spera – avrà effetti anche sull'Europa dal punto di vista del migliore utilizzo dei fattori produttivi, anche europei, della maggiore possibilità di penetrare o restare su mercati certamente in crescita, come quelli di cui stiamo parlando, e di un rallentamento e di una migliore qualificazione dei flussi migratori. Il solo rischio – lo affermo in conclusione, preannunciando il voto favorevole del mio Gruppo – è che la risoluzione in votazione, pure condivisibile nel contenuto, risulti di fatto un po' inutile o, per quello che non vi è contenuto, finisca per diventare un paletto o un elemento che si presta a strumentalizzazioni dell'una o dell'altra parte. Di questo non c'è bisogno; è necessario naturalmente quanto viene riportato nella risoluzione, che noi fermamente condividiamo. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI e PD. Congratulazioni*).

BOLDI (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOLDI (*LNP*). Signora Presidente, unendomi alle osservazioni di alcuni colleghi vorrei svolgere una prima osservazione di metodo, evidenziando che la calendarizzazione degli argomenti all'ordine del giorno è sbagliata. Quest'Assemblea dovrebbe smettere di pensare che gli argomenti europei debbano essere inseriti e calendarizzati in Aula come riempitivo quando non si sa cosa fare di meglio, oppure per dimostrare che comunque il Senato lavora qualche ora in più. Si tratta di un fatto culturale che, se non verrà superato, ci porterà ad avere grandi problemi. Infatti, piaccia o no, i temi europei sono importanti, anche dal punto di vista di chi spesso critica l'Unione europea, perché ormai noi dipendiamo dal-

l'Europa per tantissime cose. Sarebbe bene, dunque, affrontare i temi europei quando i senatori sono presenti in Aula, affinché possano esprimere le loro opinioni o, se non ne hanno ancora, se ne possano formare una. Mi scuso per lo sfogo, ma credo che tale aspetto debba essere evidenziato.

Annuncio fin da ora il voto favorevole del Gruppo Lega Nord sulla risoluzione in esame, e mi scuso se il mio intervento, volendo essere breve, potrà sembrare disorganico, ma voglio che rimangano agli atti alcune puntualizzazioni. Innanzitutto, la risoluzione tratta quella che dovrebbe essere la politica estera dell'Unione europea; la migrazione rappresenta soltanto una parte della politica estera dell'Unione europea, ma qui si vanno a toccare temi molto importanti. Concordo su tutti i punti sollevati, ma desidero sottolineare quello che, a mio avviso, rappresenta uno dei temi più spinosi, cioè l'avvio di una politica di aiuti al Mediterraneo. Ricordo, nel 2008, il lancio della Strategia euromediterranea, poi immediatamente abbandonata quando la Repubblica ceca ha assunto il semestre di Presidenza e ha cominciato – come è già stato evidenziato – a guardare ad Est: è partito il partenariato orientale che ha portato via fondi e risorse a quella che era la politica mediterranea.

Quanto ai fondi, non credo che con il bilancio attuale dell'Unione europea, e solo con quello, si possano trovare fondi per questa importante politica che noi dovremmo fare nei Paesi dell'Africa, e in particolare del Nord Africa. Allora, ritengo che la richiamata proposta, già avanzata, di creare una Banca per lo sviluppo del Mediterraneo possa essere un'idea. Proprio la settimana scorsa ho letto un interessante articolo di Alberto Quadrio Curzio sul «Corriere della Sera», nel quale questi sostiene che nello sviluppo dei Paesi dell'Africa deve essere coinvolta anche la Lega araba. Perché non pensare ad un impegno? Non è un fatto che a loro non interessa: deve interessare. Perché non coinvolgere Paesi come la Cina o l'India che, in fondo, sono presenti in una parte dell'Africa dove stanno già investendo? Queste sono considerazioni da svolgere assolutamente.

In merito al fallimento della politica estera e alla poca rilevanza che la baronessa Ashton riesce a dare al suo ruolo, credo che abbiamo già parlato e discusso molto, per cui non aggiungerò altro. Voglio invece intervenire su alcune osservazioni che sono state svolte in merito alla politica migratoria: mi soffermo intanto su Schengen. Concordo assolutamente sul fatto che la libera circolazione delle persone sia stata una grande conquista. Vorrei, però, sommestamente ricordare che l'accordo di Schengen si basa sulla libera circolazione delle persone all'interno dei Paesi di area Schengen, salvo il fatto che devono essere assolutamente assicurati i confini esterni. Se non ricordiamo questo, in sostanza cade tutta l'impalcatura su cui si fonda il libero spazio di Schengen. A conferma della assoluta veridicità di quanto dico, invito i colleghi, compreso il senatore Livi Bacci, a leggere la comunicazione della Commissione del 4 maggio, tutta incentrata su quanto la Commissione stessa, in particolare tramite FRONTEX, ma anche i Paesi dell'area Schengen, devono fare nel controllo delle frontiere esterne. A proposito di FRONTEX e del fallimento rispetto al Con-

siglio europeo dell'11 aprile, ricordo sempre al collega Livi Bacci che, proprio al punto 5 delle conclusioni di detto Consiglio, appare una delle nostre richieste, ossia la possibilità di pattugliamenti congiunti – Tunisia, FRONTEX – e dell'implementazione di tali meccanismi. Pertanto, non è vero che siamo tornati a casa con le cosiddette pive nel sacco e non abbiamo ottenuto assolutamente nulla.

LIVI BACCI (*PD*). Zero!

BOLDI (*LNP*). Senatore Livi Bacci, mi rendo conto che in quest'Aula si può usare qualunque argomento di discussione per portare avanti tesi, naturalmente rispettabilissime, ma non posso concordare con lei in merito alle politiche migratorie, e nemmeno – glielo ricordo solo perché penso le sia sfuggita – sulla lettura della sentenza della Corte di giustizia europea, che non ha dichiarato inammissibile il reato di immigrazione clandestina, perché esiste in altri nove Paesi oltre il nostro all'interno dell'Unione Europea; ha semplicemente stabilito che non può sussistere per questo reato la detenzione. (*Commenti del senatore Livi Bacci*). Le rammento, però, che già la direttiva rimpatri, se applicata completamente, permette il trattenimento fino a 18 mesi in un centro apposito e, in assenza di spazi in detto centro, in istituti di detenzione purché gli immigrati che rendono difficoltoso il loro rimpatrio siano tenuti separati dai detenuti.

Continuo a pensare che il problema migratorio vada visto nel senso che dobbiamo accogliere tutti quelli che siamo in grado di ospitare. Come ha già detto il rappresentante del Governo, è chiaro che la Francia ne ha in misura maggiore e che la Germania può averne di più. Noi, però, non possiamo pensare di accogliere immigrati economici se non siamo in grado di dare loro un lavoro e una casa. Questa per noi è una condizione assolutamente irrinunciabile.

Un'altra questione a mio avviso fondamentale, che vorrei sottolineare come componente della delegazione italiana presso l'Assemblea del Consiglio d'Europa, è quella di cercare di coinvolgere questi Paesi almeno come uditori al Consiglio d'Europa, perché la reputo un'idea valida. Ancora, credo vada assolutamente supportata la richiesta che la Commissione chiarisca bene, a proposito della direttiva n. 55, quali sono gli effettivi momenti in cui si registra un flusso particolarmente forte di migranti. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*).

TONINI (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONINI (*PD*). Signora Presidente, colleghi senatori, sottosegretario Mantica, vorrei anzitutto ringraziare il senatore Cabras per il grande lavoro svolto in Commissione esteri prima e poi in quest'Aula, riguardo ad una questione decisiva per il nostro Paese, ovvero il rapporto tra Italia,

Europa e Mediterraneo, che è veramente la chiave di volta del nostro futuro. Basti pensare alla geografia, alla storia e alla cultura per capire che l'Italia è il ponte tra l'Europa e l'Africa, ragion per cui quando le due sponde del Mediterraneo si muovono ne va del nostro futuro. Credo pertanto che non ci sarebbe questione più importante di cui discutere. Ovviamente, mi unisco al rammarico che questo dibattito avvenga in un Senato praticamente deserto, e tuttavia si tratta di un passaggio importante, che dobbiamo sviluppare, a cominciare dalla valorizzazione del dibattito che si è svolto, e che è stato di grande rilievo.

Mi limiterò a tre giudizi, posto che le analisi sono state fatte ampiamente anche per il nostro Gruppo dai colleghi intervenuti nel corso della discussione. Il primo giudizio riguarda quanto sta avvenendo nel Mediterraneo. Siamo in presenza di una svolta storica che chiude una fase; una fase nella quale sembrava impossibile uscire da un'alternativa perversa: da una parte, un Islam fondamentalista, che usava la religione islamica come ideologia totalitaria, in una sorta di via arabo-islamica alla nazionalizzazione delle masse, conosciuta dall'Europa nel Novecento con altri totalitarismi; dall'altra parte, come unica alternativa, regimi eredi anche di storie non banali e non ignobili (pensiamo alla storia dell'Egitto o a quella, come ricordava il sottosegretario Mantica, della Tunisia e dell'Algeria: i partiti nazionali della decolonizzazione, della lotta per l'indipendenza e per la libertà, che avevano costruito regimi nazionalisti e autoritari), che però sono diventati regimi di polizia tendenzialmente corrotti. L'alternativa per l'Europa e per l'Occidente sembrava essere chiusa in questa difficoltà.

La Presidenza Bush, per la verità, ha tentato un'uscita da questa alternativa con l'avventura irachena, che, al di là dei pretesti usati all'epoca, in modo peraltro maldestro, aveva questo obiettivo fondamentale: costruire – diceva il Presidente americano – un Iraq che fosse la vetrina di una possibile democrazia arabo-islamica, equivalente, *mutatis mutandis*, a ciò che era stato Berlino Ovest al di là della cortina di ferro. Sappiamo come è andata a finire: quell'avventura ha prodotto disastri da ogni punto di vista: anzitutto, dal lato del rapporto col mondo arabo-islamico, per non parlare delle centinaia di migliaia di vittime e del rafforzamento dell'Iran, che è stato l'unico vero beneficiario di quella avventura bellica.

Tuttavia, il problema rimaneva, centrale. A quanto pare, si stanno decidendo a risolverlo, o perlomeno ad affrontarlo in maniera determinata, i popoli della sponda Sud del Mediterraneo, del Medio Oriente e del Golfo, in un processo del quale è impossibile non cogliere tutti i rischi, le tensioni e le difficoltà, ma del quale tuttavia dobbiamo cogliere anche la straordinaria opportunità. In sostanza, cosa c'è alla base di quello che il Presidente della Repubblica ha chiamato il Risorgimento arabo (mentre comunemente è definito come la «primavera araba»)? Il cambiamento radicale del giudizio sulla globalizzazione e su come si sta riorganizzando il mondo contemporaneo. Nel decennio precedente e negli anni scorsi, il pensiero prevalente nel mondo arabo islamico era che la globalizzazione fosse una sorta di americanizzazione forzata del mondo, che avrebbe co-

stretto il mondo arabo-islamico stesso ad una persistente condizione di subalternità. Oggi, l'analisi sulla globalizzazione è radicalmente cambiata: è invalsa la definizione di successo di quello scrittore e giornalista indoamericano, Fareed Zakaria, che l'ha definita «*The Rise of the Rest*», il sorgere, la crescita, l'emersione degli altri, del resto del mondo, di quello che non è l'Occidente. Questa è appunto la globalizzazione, che vede come protagonisti la Cina, l'India, il Brasile, la Russia e anche – perché no – il mondo arabo, che deve diventarlo. E allora i giovani – quella metà della popolazione del mondo arabo-islamico che ha meno di 25 anni e che in gran parte è una generazione istruita – hanno cominciato a ragionare su questo e a chiedersi: perché noi no? Perché noi non possiamo essere, come gli altri, protagonisti della globalizzazione? Se non lo siamo, non è tanto o solo colpa dell'America cattiva o dell'Europa tardo-coloniale, ma la responsabilità prima è nostra, e la causa va innanzitutto trovata qui. Sono questi regimi, è il sistema statuale, politico e politico-economico dei nostri Paesi che non funzionano e che non sono all'altezza, né in grado di portarci in modo efficace dentro la globalizzazione.

Questo è il cambiamento di fondo, con il quale prima ci sintonizziamo e meglio sarà: e qui viene subito il secondo giudizio. Anche gli Stati Uniti si sono fatti forza della discussione che aveva avuto luogo nell'era Bush: tutti sanno come fossimo certamente e chiaramente dall'altra parte, ma non si può non riconoscere ai neoconservatori quest'intuizione, e cioè che il problema della democrazia nel mondo arabo era cruciale e centrale. Tuttavia non è stato ancora risolto, anche se è stato affrontato in maniera determinata, ed è uno dei punti cardine della dottrina del nuovo presidente americano Obama, che non a caso è voluto andare al Cairo a tenere un discorso che cambiava radicalmente l'approccio di Bush. Ha detto infatti che non c'è l'intenzione di fare alcuna ingerenza nella loro vita interna né di andare lì a portare loro la democrazia, ma di stare dalla parte dei popoli che si battono per la democrazia. Certo, un conto sono le intenzioni politiche generali e altra cosa è trasformarle in politica quotidiana. Sappiamo quanti siano le contraddizioni e i problemi; tuttavia, gli Stati Uniti hanno scelto chiaramente un indirizzo, che non li esime dalle difficoltà, dai tentennamenti e dalle incertezze, ma che dà loro almeno una rotta, mentre l'Europa ancora non c'è riuscita.

Con questo documento e con i giudizi della relazione Cabras, che condivido, si compie un timido passo in questa direzione, anche se del tutto insufficiente. Del resto, non posso non concludere questo secondo punto sull'Europa con le parole definitive che ha detto il Capo dello Stato, che non cito in quanto Presidente della Repubblica, ma perché Giorgio Napolitano, uno dei grandi europeisti, uno degli euro-entusiasti d'Italia, ha dovuto dire che l'Europa si è mossa in modo deludente su questa vicenda e quindi serve un salto di qualità dell'iniziativa europea. Però, vorrei dire ai colleghi della Lega, e più in generale ai colleghi della maggioranza, che questo salto di qualità si può fare se l'Italia scommette sul fatto che serva più Europa, soprattutto comunitaria e meno intergovernativa. Tale questione non si può affrontare Paese per Paese, ognuno mosso so-

prattutto dalle ragioni miopi del proprio immediato tornaconto. Si può affrontare seriamente solo se l'Europa si muove come Europa; certo, trainata dai Paesi della sponda Nord del Mediterraneo, del fianco Sud dell'Europa. Se non sono loro, e l'Italia *in primis*, a cercare di spostare questo baricentro, chi ci aspettiamo lo faccia? La Danimarca, la Svezia, l'Estonia? È evidente che deve essere l'Italia. Questo è il terzo punto del mio ragionamento: il nostro interesse nazionale è avere un Mediterraneo che diventi una grande area di pace e di sviluppo nel mondo. E lo può diventare, oggi c'è l'occasione storica perché lo diventi. Allora, qual è il nostro interesse nazionale, se non questo? Pensiamo soltanto al tema del Mezzogiorno. Quale strada c'è per il Mezzogiorno d'Italia se non scommettere su un Mediterraneo che diventi finalmente un'area di interscambio economico? Prima, il sottosegretario Mantica giustamente diceva che è troppo poco l'interscambio attuale sia Nord-Sud che Sud-Sud. Certo, perché chi va ad investire in quei Paesi, con quei regimi, con quei sistemi, in assenza di uno Stato di diritto? Allora è evidente che il passaggio politico di questo momento è decisivo per il nostro interesse nazionale.

Per fare il proprio interesse nazionale – ce lo dice l'articolo 11 della Costituzione – ci vuole coraggio e lungimiranza. L'articolo 11 della Costituzione ci dice che l'Italia deve promuovere un ordine internazionale fondato sulla giustizia e sulla pace attraverso limitazioni di sovranità. È tutto scritto: dobbiamo scommettere sulla primavera arabo-islamica, e dobbiamo farlo facendo crescere l'Europa, cioè con più Europa, a cominciare – e qui concludo – dal governo dei flussi migratori. Questa è la grande sfida del nostro futuro.

Il collega Livi Bacci ha prima ricordato il Documento di economia e finanza, che prevede 250.000 immigrati in più l'anno. A Bruxelles si calcolano 20 milioni di nuovi immigrati di qui al 2050, cioè il raddoppio dell'attuale livello. Questa è una sfida gigantesca, della quale giustamente la senatrice Boldi ha messo in luce tutte le difficoltà e le criticità, che vanno affrontate con coraggio, come ha saputo fare il Parlamento europeo. La mozione Provera, ricordata dalla relazione del collega Cabras, indica una strada. Allora, smettiamo di fare cattiva propaganda su questo punto e cominciamo insieme a fare buona politica. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Compagna. Congratulazioni*).

BETTAMIO (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTAMIO (*PdL*). Signor Presidente, vorrei tornare al documento in votazione, per dire che è un argomento che abbiamo già esaminato ampiamente sia in Commissione sia nelle informative che il Governo ha dato al Parlamento, Camera e Senato, in Aula e in Commissione. Per questo, vorrei cogliere l'occasione per ringraziare anche il Ministro, i Sottosegretari, tutti coloro che su questo argomento, ma non solo su questo, sull'evolversi



della politica estera nel mondo, hanno continuamente seguito e ascoltato il Parlamento.

Ecco perché credo che – lo diceva il relatore Cabras ieri – il documento che stiamo esaminando sia anche un promemoria – non dico un suggerimento, perché sarebbe troppo – un punto di riferimento per il Consiglio europeo del 24 giugno, che non è facile né potrà essere privo di decisioni, nonostante quanto ha giustamente detto il collega Tonini poco fa circa il fatto che l'Europa si è già abbastanza affossata nei problemi economici, senza costituire una guida nel settore politico.

Questi argomenti sono già stati abbastanza ampiamente esaminati e sono state anche messe in evidenza delle insufficienze nel regolare una situazione che è scoppiata all'improvviso, si è dilatata in breve tempo, e che si sta dilatando anche adesso.

Tale situazione è ancora in corso di dilatazione, perché non dobbiamo dimenticare che, se il continente asiatico ha fatto una autoregolamentazione, l'Africa del Sud, invece, deve ancora svegliarsi. È mia opinione che, quando quei Paesi capiranno che la povertà, la schiavitù, la non democrazia non sono un destino da subire ma una congiuntura che si può cambiare, essi capiranno anche che per cambiare, quando necessario, bisogna usare metodi che non sono quelli che vorremmo. Ecco, in quel momento, il ruolo dell'Occidente e dell'Unione europea, soprattutto in quella parte del Mediterraneo di cui ci stiamo occupando, dovrà evidentemente essere incisivo.

È vero che l'interesse di singoli Paesi, fino adesso Francia e Germania in primo luogo, ha impedito una strategia dell'Unione europea in questo settore. È vero anche che l'Unione europea, come è stato detto (e credo che ciò vada ripetuto e sottolineato), deve assumere un ruolo di guida e di *leadership* politica nel mondo, non può essere la regista delle economie di alcuni dei Paesi che fanno parte dell'Unione europea.

Se tutto questo è vero, il nuovo approccio che la Commissione, il Parlamento e altri ci stanno proponendo, il metodo di sostegno del cambiamento in tutta la regione del Mediterraneo, è un nuovo partenariato, che però ha bisogno ancora di approfondimenti e di dilatazioni. Questo nuovo partenariato (e sottolineo il termine «nuovo», perché il vecchio lo abbiamo già, in qualche modo, indicato come insufficiente in queste situazioni) mostra un'attenzione particolare verso le differenze che caratterizzano ogni specifica situazione, e comprende misure a breve termine, come lo stanziamento di circa 80 milioni di euro per un'azione di aiuti umanitari e di assistenza verso i Paesi che hanno più bisogno, e misure di lungo periodo, come la ridefinizione delle politiche dell'Unione europea nei confronti di questi Paesi. Questo nuovo partenariato va completato con quanto noi abbiamo chiesto e che figura nella risoluzione che stiamo esaminando. In particolare, i due aspetti di cui parlava ieri il senatore Cabras mi appaiono particolarmente importanti: le iniziative multilaterali e, soprattutto, il riferimento ai nuovi strumenti proposti e portati avanti dal Trattato di Lisbona.

Signora Presidente, facendo salva l'analisi che abbiamo fatto, e prendendo come punto di riferimento quanto Parlamento europeo, Consiglio e Commissione ci propongono, ma completato con le obiezioni, le integrazioni e le sottolineature che abbiamo fatto e che figurano nel testo in votazione, credo che il documento possa essere un utile strumento di riflessione per il Consiglio europeo che avrà luogo fra qualche settimana.

Il mio Gruppo, naturalmente, voterà a favore di questo documento, così come ha fatto in Commissione. (*Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Palmizio*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il documento XVIII, n. 93.

**È approvato.**

Sottolineo che il documento è stato approvato all'unanimità.

#### **Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 11,33*).

Allegato A

## DOCUMENTO

**Risoluzione della 3ª Commissione permanente sulla comunicazione congiunta al Consiglio europeo, al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni dal titolo: "Un partenariato per la democrazia e la prosperità condivisa con il Mediterraneo meridionale" COM (2011) 200 definitivo - (Atto comunitario n. 71) (Doc. XVIII, n. 93)**

## TESTO DELLA RISOLUZIONE

**6/DocXVIII/93**

LA COMMISSIONE

**Approvato**

La Commissione, esaminato l'atto comunitario n. 71 intitolato: «Un partenariato per la democrazia e la prosperità condivisa con il Mediterraneo meridionale»,

condivisa la valutazione contenuta nella Comunicazione, secondo la quale gli eventi che si stanno verificando nei Paesi della sponda Sud del Mediterraneo «riflettono un processo di profonda trasformazione e avranno conseguenze durature non soltanto per le popolazioni e i Paesi di quella regione ma anche per il resto del mondo e in particolar modo per l'Unione europea»;

che è ora dunque «il momento di far compiere un salto di qualità alle relazioni tra l'Unione europea e i suoi vicini meridionali»;

che questa «nuova impostazione deve essere inequivocabilmente imperniata su impegno comune e valori condivisi»;

rilevato tuttavia che l'analisi proposta dal documento appare tutta centrata sulle questioni politiche, sul *deficit* democratico che ha segnato l'esperienza dei regimi della sponda Sud del Mediterraneo e sul mancato rafforzamento dei rapporti con la società civile, e che occorre parallelamente un'adeguata considerazione delle debolezze strutturali delle economie di quei Paesi nelle quali vanno rinvenute le cause profonde dei moti popolari;

osservato che l'impostazione seguita sino ad ora nel dialogo euro-mediterraneo deve essere rivista evidenziando anche le differenze che vi sono tra i Paesi della sponda Sud del Mediterraneo;

che la strategia seguita con il processo di Barcellona prima, la politica di vicinato poi e, da ultimo, con l'Unione per il Mediterraneo, ha privilegiato un approccio poco attento alle istanze di democratizzazione e alle richieste di riforme politiche e sociali provenienti dalla società civile;

osservato invece come l'azione dell'Unione europea e l'insieme delle politiche da essa svolte negli anni hanno avuto un ruolo decisivo nella evoluzione positiva dei processi di democratizzazione sviluppatasi nell'Europa dell'Est dopo la caduta del muro di Berlino, come anche con riferimento allo straordinario sviluppo economico sociale e civile della Turchia;

considerate le difficoltà, che ancora segnano l'azione dell'Unione per il Mediterraneo e che hanno spinto in una dimensione prevalentemente intergovernativa le politiche dell'Unione europea verso i Paesi della sponda Sud del Mediterraneo;

che occorre ridefinire una chiara gerarchia delle priorità nella proiezione esterna dell'Unione;

condiviso l'intento esposto nel documento in esame dall'Alto rappresentante e dalla Commissione europea, di costruire un «partnership per la democrazia e la prosperità condivisa», con l'obiettivo di promuovere una «stabilità sostenibile»; una stabilità cioè da conquistare innanzitutto accompagnando il cambiamento politico sociale ed economico;

rilevata tuttavia la modesta e quindi inadeguata dimensione delle risorse mobilitate dall'Unione europea verso le sfide immediate poste dalla situazione in evoluzione nei Paesi della sponda Sud del Mediterraneo, e segnatamente in Tunisia, anche a seguito dell'ulteriore evolversi dei fatti dopo l'adozione della Comunicazione;

che in particolare l'azione umanitaria non è stata sufficientemente tempestiva, coordinata, né di dimensione tale da garantire una chiara visibilità all'Unione nei Paesi della sponda Sud del Mediterraneo;

rilevata la necessità che le istituzioni dell'Unione e, in particolare, l'Alto rappresentante e vice presidente della Commissione, garantiscano coerenza tra i vari settori dell'azione esterna dell'Unione e le altre politiche dell'Unione in osservanza di quanto disposto dall'articolo 21 del Trattato sull'Unione europea;

osservato che nell'azione di emergenza descritta dal documento in titolo non sono stati usati in modo pieno gli strumenti previsti dai Trattati attivando meccanismi che garantissero un'efficace solidarietà tra i Paesi europei e che inoltre la stessa applicazione dell'articolo 34 del Trattato sull'Unione europea non ha trovato efficace riscontro nella discussione che ha preceduto le risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite;

che la situazione nel Mediterraneo nel complesso impone una politica estera e di sicurezza dell'Unione più coordinata ed efficace; che in tale prospettiva occorre, a fianco del processo negoziale relativo all'adesione, mettere in opera, da subito, meccanismi istituzionali che coinvol-

gano in modo attivo la Turchia nella definizione della politica estera dell'Unione;

giudicato necessario che, in occasione del Consiglio europeo del 24 giugno 2011 dedicato anche al tema delle migrazioni, il Governo italiano presenti proposte ambiziose, che dovrebbero essere concertate con gli altri Paesi mediterranei dell'Unione;

condivise a tal fine tutte le valutazioni e le proposte contenute nella risoluzione (2010/2269(INI)), approvata dal Parlamento europeo nella seduta del 5 aprile di quest'anno sui flussi migratori causati dall'instabilità;

impegna il Governo e invita la Commissione europea e l'Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza

a destinare ai Paesi della sponda Sud del Mediterraneo risorse della politica di vicinato, adeguate al perseguimento degli obiettivi esposti nel documento per la realizzazione del «partenariato per la democrazia e la prosperità condivisa»;

a continuare, anche in vista dell'Assemblea generale annuale della Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo (BERS) del 21 e 22 maggio 2011, ad assicurare il sostegno politico all'estensione degli interventi della BERS all'Egitto, che ha formulato formale richiesta in tal senso, nonché agli altri Paesi della sponda Sud del Mediterraneo, previa modifica dello statuto della Banca;

a continuare a perseguire l'obiettivo di dare maggiore visibilità all'azione dell'Unione europea attraverso forme di sostegno all'economia locale, allo sviluppo di infrastrutture nonché al rafforzamento delle istituzioni nei Paesi della sponda Sud del Mediterraneo come quelle che verranno rese possibili dalla decisione di aumentare le disponibilità della Banca europea per gli investimenti (BEI);

a sottoporre i progetti e le iniziative previste nel documento in esame a condizioni che stimolino la realizzazione di riforme economiche, sociali e politiche con l'obiettivo di dare un sostegno concreto alla costruzione di sistemi democratici fondati sullo Stato di diritto nella prospettiva di rafforzare in modo efficace la stabilità nella regione;

a garantire il massimo coordinamento tra tutte le politiche dell'Unione per permettere un'azione esterna della stessa efficace e coerente;

ad utilizzare a tal fine tutti gli strumenti previsti dal Trattato di Lisbona.

In questa prospettiva ritiene essenziale promuovere una effettiva politica comune in materia migratoria e di gestione delle frontiere in ambito UE e l'istituzione, entro il 2012, di un Sistema comune europeo d'asilo al fine di garantire quell'essenziale principio di solidarietà e di equa ripartizione delle responsabilità tra gli Stati membri previsto dall'articolo 80 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, indispensabile per la gestione attiva dei movimenti migratori e della circolazione dei lavoratori, degli studenti, dei ricercatori e dei professionisti (per i quali, ad esempio,

si dovrebbe prevedere un progetto di scambi *ad hoc* analogo al Progetto Leonardo da Vinci attualmente limitato ai professionisti dei Paesi membri) tra le due sponde del Mediterraneo;

impegna il Governo ad intraprendere le opportune iniziative presso gli organi competenti del Consiglio d'Europa, per promuovere un'autentica ed efficace politica di vicinato verso i Paesi del Mediterraneo meridionale da parte del Consiglio d'Europa, volta a favorire i processi di democratizzazione fondati sui principi della preminenza del diritto e del pieno riconoscimento dei diritti umani e delle libertà fondamentali;

invita, in questa prospettiva, a valutare l'opportunità di attivare la procedura prevista dalla Risoluzione statutaria (93) 26 del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa, per accordare lo statuto di osservatori presso il Consiglio d'Europa ai Paesi del Mediterraneo meridionale che lo vogliano e che si impegnino, secondo quanto previsto dal paragrafo primo della medesima Risoluzione, ad accettare i principi della democrazia, della preminenza del diritto e il principio in virtù del quale ogni persona debba godere dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali;

invita altresì la Delegazione parlamentare italiana presso l'Assemblea del Consiglio d'Europa ad attivare la procedura prevista dall'articolo 60 del Regolamento della medesima Assemblea, per accordare un analogo statuto di osservatore ai Parlamenti dei medesimi Paesi;

invita il Presidente della Commissione europea ad attivare e coordinare tutte le politiche e gli strumenti di cui dispone la Commissione nella gestione delle crisi complesse che attraversano la regione mediterranea;

rilevata la responsabilità dell'Alto rappresentante nel settore delle relazioni esterne, nella sua qualità di vice presidente della Commissione, secondo quanto previsto all'articolo 18, paragrafo 4, e all'articolo 21, paragrafo 3, del Trattato sull'Unione europea la invita a svolgere in modo efficace e sinergico la necessaria attività di coordinamento di tutti gli aspetti dell'azione esterna dell'Unione, coordinando in particolare le politiche di assistenza umanitaria, cooperazione allo sviluppo, commercio internazionale nonché allargamento e politiche di vicinato;

invita la Commissione europea a chiarire in quali casi ritiene si possa parlare di «esistenza di un afflusso massiccio di sfollati» ai sensi della direttiva 2001/55/CE del Consiglio, del 20 luglio 2001, precisando in modo puntuale le condizioni per attivare questo meccanismo;

auspica che il Consiglio giunga a una rapida approvazione della proposta di direttiva volta a disciplinare in modo omogeneo a livello dell'Unione le condizioni di accesso dei migranti economici al territorio degli Stati membri dell'Unione europea e la loro successiva circolazione.

## Allegato B

### **Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Augello, Belisario, Caliando, Camber, Caselli, Castelli, Ciampi, Comincioli, Davico, Dell'Utri, Digilio, Giovanardi, Mantica, Mantovani, Palma, Pera e Viceconte.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Mauro, per attività di rappresentanza del Senato; Berselli, per attività della 2<sup>a</sup> Commissione permanente; Corsi e Tomaselli, per attività della 10<sup>a</sup> Commissione permanente; D'Alì, per attività della 13<sup>a</sup> Commissione permanente; Marino Ignazio Roberto Maria, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sull'efficacia e l'efficienza del Servizio sanitario nazionale; Livi Bacci e Marcenaro, per attività della Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani; Randazzo, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE); Giaretta, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Fantetti, FIRRARELLO e Pedica, per attività del Comitato per le questioni degli italiani all'estero; Vita e Zanoletti, per partecipare a una conferenza internazionale.

### **Disegni di legge, annuncio di presentazione**

Senatrice Poli Bortone Adriana

Disposizioni in materia di destinazione alle regioni di una quota dei proventi derivanti dall'esercizio di giochi di abilità e di concorsi pronostici di cui al decreto legislativo 14 aprile 1948, n. 496 e successive modificazioni (2730)

(presentato in data 18/5/2011);

senatrice Poli Bortone Adriana

Soppressione dell'articolo 1, comma 51, della legge 13 dicembre 2010, n. 220, e ripristino della possibilità, riconosciuta ai creditori delle aziende sanitarie ed ospedaliere delle regioni soggette a commissariamento, di agire giudizialmente (2731)

(presentato in data 18/5/2011);

senatrice Poli Bortone Adriana

Delega al Governo per la revisione del trattamento tributario della famiglia secondo il metodo del quoziente familiare e altre agevolazioni (2732)

(presentato in data 18/5/2011);

senatrice Poli Bortone Adriana

Norme in materia di Residenze Sanitarie Assistenziali, Riabilitazioni e Hospice (2733)

(presentato in data 18/5/2011);

senatori Perduca Marco, Poretti Donatella

Modifiche alla normativa concernente il trasferimento del personale dei comparti difesa e sicurezza (2734)

(presentato in data 18/5/2011);

senatori Scarpa Bonazza Buora Paolo, Sanciu Fedele, Piccioni Lorenzo, Allegrini Laura, Comincioli Romano, Di Stefano Fabrizio, Fasano Vincenzo, Nespoli Vincenzo, Santini Giacomo, Zanoletti Tomaso

Semplificazione della normativa agricola ed agroalimentare (2735)

(presentato in data 18/5/2011).

### **Governmento, trasmissione di documenti**

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 16 maggio 2011, ha inviato il documento concernente il «Budget dello Stato per il triennio 2011-2013», predisposto dal Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, primo comma, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª Commissione permanente (Doc. CLVIII, n. 3).

### **Mozioni, apposizione di nuove firme**

La senatrice Mazzuconi ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00417 della senatrice Bertuzzi ed altri.

### **Interrogazioni, apposizione di nuove firme**

I senatori Serra e Adamo hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-05184 dei senatori Peterlini ed altri.



## Risposte scritte ad interrogazioni

(Pervenute dal 5 al 18 maggio 2011)

### SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 122

- BASSOLI, VIMERCATI: sulla realizzazione dell'eliporto di Bresso (Milano) (4-04072) (risp. MATTEOLI, *ministro delle infrastrutture e trasporti*)
- BELISARIO, DE TONI: sull'allungamento dei tempi di percorrenza dei treni regionali (4-04447) (risp. MATTEOLI, *ministro delle infrastrutture e trasporti*)
- BUTTI: sulla situazione provocata dall'evento franoso verificatosi nel comune di Valsolda (Como) nel dicembre 2008 (4-04387) (risp. MATTEOLI, *ministro delle infrastrutture e trasporti*)
- COSTA: sulla chiusura di un ospedale in provincia di Lecce (4-04393) (risp. FAZIO, *ministro della salute*)
- DE LUCA: sull'ampliamento e la messa in sicurezza del raccordo A3 Salerno-Avellino (4-04470) (risp. MATTEOLI, *ministro delle infrastrutture e trasporti*)
- FIRRARELLO: sull'affidamento dei lavori per il completamento del tratto autostradale Catania-Siracusa (4-04522) (risp. MATTEOLI, *ministro delle infrastrutture e trasporti*)
- FLERES: sulla cessazione di attività del reparto di allergologia pediatrica presso il Policlinico di Messina (4-04194) (risp. FAZIO, *ministro della salute*)  
sulla messa in sicurezza di alcune strutture viarie in provincia di Catania (4-04408) (risp. MATTEOLI, *ministro delle infrastrutture e trasporti*)
- GARAVAGLIA Mariapia: su presunte irregolarità relative alla realizzazione della tratta di metropolitana milanese fra Famagosta e Assago Milanofiori (4-04416) (risp. MATTEOLI, *ministro delle infrastrutture e trasporti*)
- GRAMAZIO: sull'attività di ricercatori dell'ospedale Spallanzani in un laboratorio in Tanzania (4-04927) (risp. SCOTTI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)
- LANNUTTI: sul mancato funzionamento del servizio per la trasmissione telematica dei certificati medici (4-04501) (risp. BRUNETTA, *ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione*)
- PEDICA: sull'attività dell'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali relativa al sistema nazionale di educazione continua in medicina (AGENAS) (4-04473) (risp. FAZIO, *ministro della salute*)
- PERDUCA, PORETTI: sull'attività di bonifica da ordigni esplosivi residuati bellici (4-04800) (risp. LA RUSSA, *ministro della difesa*)
- RANUCCI: sui danni provocati dal maltempo nel Lazio (4-04809) (risp. MATTEOLI, *ministro delle infrastrutture e trasporti*)

SANTINI, SARO: sulla vicenda di Denis Cavatassi, cittadino italiano detenuto in Thailandia con l'accusa di omicidio (4-05075) (risp. MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)

VALDITARA: sulle prospettive dell'aeroporto di Malpensa (4-03838) (risp. MATTEOLI, *ministro delle infrastrutture e trasporti*)

VILLARI ed altri: sull'evento franoso verificatosi sull'autostrada A1 in provincia di Frosinone nel marzo 2011 (4-04891) (risp. MATTEOLI, *ministro delle infrastrutture e trasporti*)

### Mozioni

RIZZI, ADERENTI, CAGNIN, STIFFONI, MURA, MONTI, VALLARDI, MAZZATORTA. – Il Senato,

premesso che:

la questione della cosiddetta «continuità territoriale» riveste un'importanza socio-economica di assoluto rilievo per tutti i cittadini residenti in Sardegna, affinché agli stessi possano essere riservate pari opportunità rispetto agli altri cittadini italiani residenti negli altri territori della penisola;

malgrado ripetuti accordi sottoscritti nelle diverse opportune sedi, tale diritto non è costantemente e pariteticamente garantito a tutti i cittadini residenti in Sardegna, in virtù di meccanismi che limitano il numero di accesso agli sconti, in funzione delle differenze stagionali, territoriali e legate ai differenti operatori;

in particolare, l'emissione contingentata di biglietti aerei scontati per i residenti è insufficiente e non uniforme ed omogenea copertura del trasporto marittimo, tanto per quanto riguarda la territorialità che per quanto attiene alla stagionalità, penalizzano fortemente le opportunità dei sardi di usufruire del diritto alla continuità territoriale;

considerato che:

l'imminente ed auspicata privatizzazione, finalizzata alla trasformazione e razionalizzazione della società Tirrenia navigazione rischia però di determinare un regime pressoché sovrapponibile al monopolio;

tale ipotetica futura situazione, qualora dovesse concretizzarsi, verosimilmente migliorerebbe l'offerta del trasporto marittimo da e verso la Sardegna, purtuttavia rischiando di peggiorare, e vanificare, l'effetto della continuità territoriale;

nell'attuale periodo di particolare crisi e difficoltà socio-economica, i recenti annunciati aumenti delle tariffe dei traghetti ridurranno ulteriormente le opportunità dei residenti in Sardegna e penalizzeranno l'offerta turistica dell'isola, settore fondamentale dell'economia sarda;

preso atto che:

l'importanza strategica delle problematiche esposte non può essere affrontata esclusivamente a livello regionale, ma implica un coinvolgimento istituzionale superiore;

la sede delle trattative in essere per la privatizzazione della Tirrenia potrebbe essere utilizzata come spunto per una riorganizzazione radicale della continuità territoriale, ma anche per un valido rilancio del turismo in Sardegna, a partire da una calmierazione dei prezzi;

gli enti locali potrebbero rivestire un ruolo di primissimo piano nella programmazione delle proposte turistiche, oltre che nell'identificazione delle tratte di navigazione marittima indispensabili dal punto di vista sia territoriale che stagionale,

impegna il Governo ed in particolare i Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e per il turismo a farsi promotori della convocazione di un tavolo congiunto tra Ministeri, Regione, Comuni sedi di porti e/o aeroporti con collegamenti passeggeri e merci da e per la Sardegna (Alghero, Arbatax, Cagliari, Golfo Aranci, Olbia, Oristano, Porto Torres), compagnie aeree ed armatori marittimi, al fine di definire interventi comuni e coordinati per limitare e calmierare il rincaro dei biglietti, favorire il turismo e meglio garantire la continuità territoriale per la Sardegna.

(1-00419)

### Interrogazioni

BOSONE. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

la Croce rossa italiana è un ente di diritto pubblico non economico che ha come scopo l'assistenza sanitaria e sociale sia in tempo di pace sia in tempo di conflitto e che mantiene forte la propria vocazione di organizzazione di volontariato;

è stato presentato, in occasione della discussione del decreto-legge cosiddetto milleproroghe, un emendamento *bipartisan* teso all'eliminazione dell'Imposta regionale sulle attività produttive (Irap) a carico della Croce rossa: tale indicazione non è stata accolta dal Governo allorché ha posto la questione di fiducia;

in particolare in Lombardia, nonostante il 29 aprile 2011 sia stato raggiunto un accordo economico per il 2011 tra l'Azienda regionale emergenza urgenza e la Croce rossa italiana che permette la proroga del servizio fino al 31 dicembre 2011, è a rischio il rinnovo della convenzione. La Croce rossa, infatti, essendo tenuta al pagamento dell'Irap, non riuscirebbe a garantire i servizi visto che i rimborsi regionali non aumenterebbero;

il mancato rinnovo della convenzione comporterebbe, oltre alla perdita di numerosi posti di lavoro, anche la possibile riduzione dell'efficacia e dell'efficienza del servizio di emergenza-urgenza su tutto il territorio regionale;

pur nella consapevolezza della necessità di una razionalizzazione della spesa sanitaria, appare inopportuno che siano proprio i servizi di emergenza e urgenza a subire tagli: ciò in considerazione dell'estrema importanza che riveste l'assistenza al paziente presso il suo domicilio e durante il trasporto in ambulanza verso i presidi sanitari, che richiede la presenza di personale altamente qualificato e di adeguate attrezzature, nonché

un'approfondita conoscenza del territorio, garantita dalla rete di trasporto infermi che vede la centralità della Croce rossa;

il personale precario della Croce rossa, appositamente formato, ha alle spalle molti anni di esperienza lavorativa che assicurano un'elevata professionalità e un alto livello di specializzazione che da sempre vengono messi al servizio dei cittadini e, pertanto, deve essere salvaguardato e tutelato;

i servizi forniti e soprattutto l'emergenza e urgenza richiedono una continuità delle prestazioni e una qualificazione professionale che deve essere garantita anche attraverso la stabilizzazione di detti lavoratori,

si chiede di sapere:

se il Governo ritenga di attivarsi affinché nel primo provvedimento utile sia introdotta una norma che esoneri la Croce rossa italiana dal pagamento dell'Irap;

se non si ritenga opportuno, a fronte della necessaria continuità e qualità del servizio di pronto soccorso, procedere ad una progressiva stabilizzazione del personale specializzato che da anni lavora in regime di assoluto precariato;

se non si reputi indispensabile procedere con urgenza, tenendo conto delle indicazioni del Parlamento (al riguardo, 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità) del Senato ha da poco avviato un'indagine conoscitiva sulla Croce rossa italiana con particolare riguardo ai rapporti contrattuali nell'ambito sanitario del soccorso e alle prospettive di sviluppo delle attività istituzionalmente svolte), al riordino della Croce rossa italiana, al fine di far fronte alle problematiche organizzative e contrattuali nello svolgimento dell'attività istituzionale dell'ente e nella gestione del personale ivi impiegato.

(3-02175)

LANNUTTI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che in un articolo pubblicato su «Il Fatto Quotidiano» del 9 maggio 2011 intitolato: «Pessimi consigli previdenziali da Radio 24», il professor Beppe Scienza, ordinario di Matematica presso l'Università di Torino ed autore di numerose pubblicazioni inerenti al risparmio previdenziale, quali «Risparmio Tradito» e «La Pensione Tradita», scrive di non riporre alcuna «speranza per chi dà retta a Debora Rosciani, conduttrice del Salvadanaio su Radio 24. Passando dalle polizze vita ai fondi pensione, la musica non cambia, con una stonatura dopo l'altra, come vedremo subito. Con l'occasione fornirò alcuni chiarimenti richiestimi, rinviando però per maggiori approfondimenti alle mie pagine *web* dell'Università di Torino, dove insegno. Iniziamo col bilancio dei fondi pensione del 31 marzo 2011. È un bilancio striminzito. La conduttrice enuncia per il 2010 un 3,1% fondi chiusi rispetto al 2,6% del Tfr, ripetendo compiaciuta per ben due volte: "Questi sono i dati". In realtà solo un paio di numeri in croce, poco significativi. Spiega infatti Fulvio Coltorti (ufficio studi di Mediobanca) in un caso analogo, come "la differenza in termini di tasso annuo non sembra ancora tale da giustificare il

maggiore rischio" dei fondi pensione. È inoltre falso che "anche chi fino a poco tempo fa non considerava l'idea di stipulare un fondo pensione, ora ci pensa su": i più fanno i salti di gioia per averla scampata bella. È pure falso che esista "un buco comunicativo che ha tenuto lontano dai fondi pensione oltre un quarto dei lavoratori privati italiani": il battage promozionale è stato massiccio. Fortunatamente poco efficace. Gongola però Rosciani, annunciando un percorso "molto incisivo, molto serio della Covip per avvicinare i lavoratori alla previdenza integrativa" che "nei prossimi mesi sarà il cavallo di battaglia di questa istituzione". Al che mette le mani avanti il suo stesso presidente Antonio Finocchiaro, riconoscendo che "non è proprio naturale che la Covip partecipi" a iniziative promozionali, trattandosi di un organo di vigilanza. Pronta la conduttrice lo parafrasa, storpiandolo. Secondo lei voleva dire che non avrebbe consigliato singoli prodotti. In realtà Finocchiaro aveva detto tutt'altro! L'attività promozionale della Covip sconcerata anche perché si sovrappone alla funzione istituzionale della Mefop, società costituita dallo Stato proprio a tal fine. Pure su questo la Rosciani tace. Ma perché è così basso il livello del giornalismo confindustriale? Se possibile, è addirittura peggiore la puntata del Salvadanaio del 29 aprile 2011 dal titolo terroristico Evitare una pensione da fame. Per cominciare Rosciani insulta i risparmiatori accusandoli di "carenza di cultura e di consapevolezza", per il solo fatto che non si lasciano incastrare nella previdenza integrativa, e continua con la solita filastrocca sulla "necessità di costruirsi una pensione di scorta". I venditori di ciarpame previdenziale ringraziano. Presenta poi un libro di Andrea Telara, che non viene certo voglia di comprare, avendo letto il suo articolo Il risparmio non fa pensione (...) sul settimanale Panorama Economy (22 dicembre 2010, pp. 72-74). Da cosa risulterebbe infatti la convenienza dei fondi pensione bilanciati? Da un confronto sbilenco del loro rendimento negli ultimi 7 anni (3,8%) con quello dei fondi comuni obbligazionari invece negli ultimi 5 anni (3%) e per le polizze vita addirittura col minimo contrattuale per il futuro (2,5%). Insomma, un'accozzaglia di dati disomogenei. Interviene quindi nella trasmissione Sergio Corbello, presidente di un'associazione (Assoprevidenza) finanziata da fondi pensione e simili e dunque non proprio un soggetto neutro. Inizia col dire cose ragionevoli, salvo insultare pure lui gli italiani chiamando "carenza culturale del Paese su questa materia" l'accortezza di stare alla larga dalla previdenza integrativa. Riguardo a essa ripete la solita lagnanza che "i giovani sono la parte latitante", tacendo che per loro i vantaggi fiscali sono irrisonanti. Ma soprattutto fa propaganda sconfinata, e scontata visto il suo ruolo, per la previdenza integrativa. Comunque, sia Telara, sia Corbello, sia Rosciani si guardano bene dall'informare gli ascoltatori di alcuni fatti incontrovertibili: 1. L'investimento migliore per la propria vecchiaia è il tanto vilipeso Tfr, grazie all'ottimo aggancio al costo della vita; 2. Risparmiare per la vecchiaia è opportuno, ma le soluzioni più sicure in termini reali sono titoli di stato (Btp-i) e buoni fruttiferi postali indicizzati all'inflazione. Sono invece da evitare tutti i prodotti cosiddetti previdenziali (fondi pensione,

polizze vita e Pip), sia per l'assenza di valide difese dall'inflazione, sia per salvarsi dagli sfasciacarrozze del risparmio gestito»,

si chiede di sapere:

se, alla luce di quanto esposto, non rappresenti un falso clamoroso l'affermazione che "anche chi fino a poco tempo fa non considerava l'idea di stipulare un fondo pensione, ora ci pensa su», considerato che in molti si sono ritenuti fortunati per non avervi aderito e se non sia altrettanto falso che esista "un buco comunicativo che ha tenuto lontano dai fondi pensione oltre un quarto dei lavoratori privati italiani»;

se il Governo non ritenga utile attivare un monitoraggio su talune trasmissioni mediatiche, spacciate per informazione, condotte soprattutto dai giornalisti economici, detti tali, che si prestano a consigli per gli acquisti per indurre gli ascoltatori a sottoscrivere prodotti e servizi finanziari che finiscono per intaccare, se non mandare in fumo, il sudato risparmio, specie quello previdenziale;

se non intenda sensibilizzare l'ordine dei giornalisti a richiamare la categoria ad un più rigoroso rispetto della carta dei doveri del giornalista che, oltre al richiamo alla deontologia professionale, vieta qualsivoglia commistione tra informazione e pubblicità, anche indiretta, di prodotti e servizi, specie finanziari ed assicurativi;

quali misure urgenti di competenza intenda attivare per evitare un evidente conflitto di interessi per alcuni giornalisti economici, le cui testate sono ben foraggiate da banche ed assicurazioni con gli investimenti pubblicitari, e i cui consigli per gli acquisti si rivelano veri e propri inganni per utenti e risparmiatori, spesso beffati e frodati nelle loro scelte di investimenti.

(3-02176)

LANNUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

l'art. 95, comma 3, del decreto legislativo n. 58 del 1998 (testo unico della finanza) sancisce che: «La Consob pubblica nel proprio sito internet almeno un elenco dei prospetti approvati ai sensi dell'articolo 94-*bis*». Tale norma è stata dettata dalla necessità di attuazione dell'articolo 14, comma 4, della direttiva 2003/71/CE (cosiddetta «direttiva Prospetti»), secondo cui «L'autorità competente dello Stato membro d'origine pubblica nel suo sito *web* per un periodo di dodici mesi, a sua scelta, tutti i prospetti approvati o almeno l'elenco dei prospetti approvati a norma dell'articolo 13, compreso, se del caso, un *link* con il prospetto pubblicato nel sito *web* dell'emittente o nel sito *web* del mercato regolamentato»;

il regolamento 809/2004/CE, che attua la suddetta direttiva, chiarisce, mediante il considerando 34, che «Per favorire la centralizzazione delle informazioni utili agli investitori, nell'elenco dei prospetti approvati pubblicato sul sito web dell'autorità competente dello Stato membro d'origine occorre menzionare in che modo i prospetti sono stati pubblicati e dove possono essere ottenuti»;

l'articolo 32 del regolamento è rubricato «Elenco dei prospetti approvati» e dispone che «L'elenco dei prospetti e dei prospetti di base approvati, pubblicato sul sito web dell'autorità competente conformemente all'articolo 14, paragrafo 4, della direttiva 2003/71/CE, menziona in che modo i predetti prospetti sono stati messi a disposizione del pubblico e dove li si può ottenere»;

considerato che:

a fronte di tali obblighi normativi a carico dell'Autorità competente, risulta all'interrogante che la Consob non abbia sinora previsto un elenco completo dei prospetti approvati. Sul sito *Internet* dell'Autorità, alla relativa pagina è possibile accedere ad un elenco largamente incompleto dei prospetti approvati. Alla data del 18 maggio 2011 il citato elenco riporta con riferimento all'anno 2011 solamente 16 prospetti (con relativo *link*), mentre il numero dei documenti approvati è largamente superiore, come dimostrabile attraverso la semplice consultazione della *newsletter* dell'Autorità, che riporta i prospetti approvati di settimana in settimana, senza garantire l'unicità di un elenco e gli ulteriori obblighi (indicazione delle modalità di accesso al prospetto) imposti dall'art. 32 del regolamento 809/2004;

in tal modo la Consob, oltre a non rispettare una previsione normativa direttamente applicabile in quanto prevista sia con regolamento comunitario che dal testo unico della finanza non agevola gli investitori al reperimento delle informazioni necessarie ad una scelta d'investimento consapevole e non favorisce il confronto fra gli strumenti oggetto di prospetto;

tale incompletezza informativa rappresenta un *vulnus* particolarmente rilevante se si pensa che il nostro Paese rappresenta una delle principali realtà europee in cui sono maggiori i livelli di risparmio. Si rileva altresì che in altri contesti europei (Germania) ma anche negli Stati Uniti, i siti *web* delle autorità dei mercati finanziari consentono di consultare *database* completi ed approfonditi, ricchi di informazioni e spesso in grado di rimandare direttamente ai prospetti in questione,

si chiede di sapere quali iniziative urgenti di carattere legislativo – anche di tipo sanzionatorio – intenda porre in essere il Governo, per quanto di propria competenza, al fine di rafforzare i contenuti già previsti nelle norme di carattere procedurale vigenti, riferite agli obblighi operativi dell'autorità amministrativa indipendente, tenuto conto delle gravi omissioni poste in essere dalla Consob, che dovrebbero essere adeguatamente stigmatizzate, in riferimento agli aspetti pubblicitari e che rischiano di compromettere gravemente il settore degli investimenti mobiliari, in forza della difficoltà di reperimento delle informazioni essenziali per gli operatori finanziari.

(3-02177)

FIORONI, AGOSTINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

il compartimento Anas Umbria, in sede di audizione presso la Commissione urbanistica del Comune di Perugia, ha annunciato che

sono in corso sondaggi di tipo geologico finalizzati all'installazione di sistemi di rilevamento per il pagamento del pedaggio sul raccordo autostradale Perugia-Bettolle;

i lavori di installazione del sistema di rilevamento, secondo quanto affermato dall'Anas, dovrebbero concludersi entro la fine del 2011, in modo tale che il transito a pedaggio possa entrare a regime già nel 2012;

la Direzione nazionale di Anas ha sollecitato ai propri compartimenti regionali aggiornamenti sullo stato dei lavori di installazione dei sistemi di rilevamento nelle regioni in cui entrerà in vigore il pagamento di pedaggi autostradali, e tra questi è stato chiamato in causa anche il compartimento regionale umbro;

è prevista l'emanazione di un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri che individui, su indicazione del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, le tratte a pagamento e i criteri di determinazione del pedaggio, tenendo conto anche dei costi di investimento, gestione e manutenzione straordinaria dell'infrastruttura;

l'Associazione temporanea di imprese tra Autostrade per l'Italia, Autostrade TECH e SINELEC è vincitrice di una gara d'appalto del valore di 150 milioni di euro bandita dell'Anas per la realizzazione del sistema di tele-pedaggio; tale gara è stata tuttavia bandita senza che sia ancora stato emanato il decreto governativo, né definita la pianificazione della viabilità dal Ministero;

il Tar del Lazio, accogliendo un ricorso proposto dal Movimento difesa del cittadino contro gli aumenti dei pedaggi previsti nel decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, ha sospeso l'applicazione su tutto il territorio nazionale delle disposizioni previste dall'art. 15 del decreto stesso, che prevede modalità di applicazione dei sistemi di pedaggiamento sulle autostrade e i raccordi autostradali in gestione diretta di Anas;

la Regione Umbria, in data 20 settembre 2010, ha promosso dinanzi alla Corte costituzionale giudizio di illegittimità costituzionale nei confronti dell'art. 15 stesso, che secondo l'amministrazione regionale interviene in una materia di competenza concorrente;

l'introduzione di pedaggio sul raccordo Perugia-Bettolle rischia di provocare un decisivo peggioramento della viabilità interna alla città di Perugia, che verrebbe utilizzata come itinerario alternativo gratuito, penalizzando residenti e flussi turistici e facendo lievitare i costi per la manutenzione ordinaria della viabilità cittadina;

considerando che il pedaggio non è una misura fiscale ma il corrispettivo di un servizio come stabilito dalle sentenze del Tar, l'introduzione di un sistema a pagamento sul raccordo in questione non è giustificabile dallo stato strutturale e manutentivo dell'arteria stradale,

si chiede di sapere:

se il Governo abbia intenzione di andare avanti nel progetto di introduzione di pedaggio sul raccordo autostradale Perugia-Bettolle e, nell'eventualità, con quali tempi e modi;

in particolare, se i cittadini umbri, specialmente quelli residenti a Perugia, saranno esentati dal pagamento, in considerazione del fatto che



sarebbero colpiti in modo iniquo e sproporzionato, non solo per il costo diretto degli spostamenti, ma anche per quelli indiretti provocati dai maggiori oneri di manutenzione della viabilità cittadina e la penalizzazione dei flussi turistici;

se non ritenga necessario sollecitare Anas SpA ad effettuare interventi in grado di garantire *standard* di funzionalità e sicurezza adeguati per una strada a pedaggio, prima di introdurre il pedaggio stesso;

in ultimo, se non ritenga ingiusta l'introduzione di pedaggio in zone già afflitte da *deficit* infrastrutturale, con il rischio di creare danni all'economia del territorio e disagi alla popolazione residente.

(3-02178)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

CASELLI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

un ambasciatore d'Italia all'estero deve mantenere, per il miglior svolgimento della sua missione istituzionale, tra l'altro, buoni rapporti con tutti i connazionali, esponenti degli organi elettivi o rappresentativi della collettività e giornalisti di pubblicazioni di lingua italiana senza nessun tipo di distinzione di credo, idea politica, sesso o altro;

tali rapporti istituzionali non dovrebbero però riguardare persone responsabili di gravi manchevolezze o in odore di comportamenti illegali, a maggior ragione nei confronti dello Stato italiano;

i predetti rapporti istituzionali non dovrebbero trasformarsi, configurando situazioni ancora più gravi, in atteggiamenti parziali, amichevoli e di sostegno nei confronti di questi stessi personaggi;

i funzionari statali all'estero, a maggior ragione gli ambasciatori, per regola di condotta, dovrebbero infatti astenersi dal frequentare, invitare ai propri ricevimenti e sostenere pubblicamente persone di dubbia reputazione per evitare situazioni ambigue;

in pressoché tutti i Paesi che l'interrogante ha avuto la fortuna di visitare in questi anni da parlamentare, ha incontrato diplomatici seri e professionalmente ineccepibili, tanto più ambasciatori nello svolgimento delle rispettive funzioni di rappresentanti dello Stato;

all'interrogante risulterebbe che:

il signor Alessandro Cario, editore de «l'Eco d'Italia» ed altri giornali di lingua italiana in Argentina, dopo aver percepito per tanti anni lussuose provvidenze statali per l'editoria italiana all'estero, si sarebbe visto sospendere negli ultimi anni dal Dipartimento per l'editoria della Presidenza del Consiglio dei ministri tali benefici in seguito al riscontro di documentazione palesemente irregolare;

nel giugno 2010, l'allora Console Generale a Buenos Aires, Giancarlo Maria Curcio, avrebbe segnalato durante la riunione del Comitato di presentazione delle domande per il previsto parere non vincolante, di aver riscontrato numerose irregolarità che rendevano irricevibile la domanda di Cario per l'anno 2008;

numerosi documenti fiscali e contabili a prova delle tirature e delle spese sostenute dalle testate di Cario necessarie per l'ammissione alle provvidenze relative al 2008 sarebbero risultati visibilmente contraffatti, con responsabilità di ordine penale;

alla competente ambasciata d'Italia a Buenos Aires sarebbe stato richiesto di effettuare con le autorità argentine gli accertamenti e le verifiche di competenza per determinare l'effettiva contraffazione da parte di Cario ai fini delle pertinenti azioni a tutela del denaro pubblico e ai fini di giustizia;

la magistratura argentina, nel quadro di un procedimento avviato per calunnia e diffamazione per la diffusione da parte di ignoti di un video e diverse comunicazioni via *e-mail* che fornivano una rappresentazione totalmente falsa delle elezioni politiche italiane in Argentina, avrebbe accertato che tali falsità sono riconducibili ai fratelli Alessandro ed Adriano Cario,

si chiede di conoscere:

se risulti a quale titolo e con quali finalità l'ambasciatore La Tella avrebbe offerto abituale e calorosa accoglienza nella residenza (anche facendolo partecipare, fra l'altro, a ricevimenti) e in ambasciata al signor Alessandro Cario e si sarebbe mostrato insieme a lui;

se risultino i motivi in base ai quali l'ambasciatore La Tella non avrebbe dato effettivo seguito, dopo quasi un anno, alle richieste di accertamenti sulla documentazione apparentemente contraffatta presentata da Cario;

se detta condotta posta in essere dal predetto ambasciatore può essere configurata come omissiva o istituzionalmente non conforme;

infine, se il Ministro in indirizzo intenda adottare opportuni provvedimenti al riguardo e, in particolare, intervenire al fine di agevolare lo svolgimento degli accertamenti necessari nel più breve tempo possibile.

(4-05223)

PITTONI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

contro le disposizioni di cui al decreto ministeriale n. 42 del 2009 in cui erano state indicate le modalità secondo le quali gli Uffici scolastici regionali dovevano procedere all'integrazione e all'aggiornamento delle graduatorie provinciali ad esaurimento sono stati sollevati ricorsi collettivi ai competenti Tribunali amministrativi;

il Tar Lazio in sede cautelare ha disposto la collocazione degli istanti (nell'ordine di diverse migliaia) che si erano avvalsi della facoltà prevista dal predetto provvedimento, di essere inseriti in tre graduatorie diverse da quelle di appartenenza ma in coda rispetto a coloro che per diversa scelta iniziale vi si trovavano già collocati, sulla base dei punteggi posseduti;

successivamente il Tar Lazio adito per ottenere l'esecuzione coattiva di ordinanze analoghe a quelle di cui sopra con sentenza 1556/2011 ha dato atto del proprio difetto di giurisdizione in linea con la recente giu-

risprudenza desumibile dalle ordinanze della Corte di cassazione (ordinanze n. 22805/2010 e 3032/2011) che hanno sancito che la competenza in materia spetta alla magistratura ordinaria;

gli effetti derivanti dalla riformulazione delle graduatorie sarebbero dirompenti posto che alcune migliaia di docenti sarebbero destinati a scavalcare colleghi che avendo scelto di permanere costantemente nella medesima graduatoria avevano maturato l'aspettativa di mantenere la propria posizione;

l'inserimento degli istanti nelle graduatorie diverse da quelle di appartenenza sulla base del punteggio posseduto è stato disposto dal Tar Lazio sulla base della mera impugnativa del citato decreto ministeriale ancora prima della definitiva redazione delle graduatorie (infatti queste ultime sono state oggetto d'impugnativa mediante motivi aggiunti proposti in epoca successiva all'accoglimento dell'istanza cautelare che accompagnava i ricorsi) e senza previa integrazione del contraddittorio nei confronti dei controinteressati (circostanze queste che ben avrebbero potuto e dovuto essere rilevate *ab initio* e comunque impugnando tempestivamente i provvedimenti del Tar),

l'interrogante chiede di sapere, alla luce dell'ultimo pronunciamento del tribunale amministrativo e delle sentenze della Corte di cassazione che hanno palesato un difetto di giurisdizione da parte dei tribunali amministrativi, quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare al fine di sollecitare un intervento da parte dell'Avvocatura di Stato finalizzato a portare la dovuta chiarezza in merito alle vicende descritte.

(4-05224)

ZANOLETTI. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

secondo stime attendibili nel Mediterraneo le navi peschereccio, poiché puntano alla cattura e alla vendita dei crostacei e dei pesci più richiesti e cari sul mercato, buttano a mare il 60 per cento del pescato e fino al 90 per cento di quello catturato a 200 metri di profondità, disinteressandosi in tal modo di circa 4 specie su 10;

secondo la FAO a livello globale gli *stock* ittici a rischio sono passati in 30 anni dal 50 al 75 per cento dell'esistente, fatto che crea grandi preoccupazioni per le risorse alimentari disponibili e per l'attività e l'occupazione nel settore della pesca;

al posto di specie ottime per le qualità nutrizionali, ora ritenute non interessanti, prendono spazio sul mercato specie come il pangasio, il pesce serra, il pesce ghiaccio, l'halibut atlantico, che hanno minori qualità intrinseche e sono in gran parte privi di regolare etichettatura;

considerato che tale situazione negativa e controproducente ha la sua origine principale nella disinformazione dei consumatori e nell'illogica pratica alimentare che fanno dimenticare pesce prezioso per le sue qualità,

si chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo, per quanto di sua competenza, non ritenga utile promuovere una campagna di informazione

e di educazione alimentare volta alla valorizzazione e al consumo del pesce azzurro e di altre specie ora assurdamente pescate e rigettate a mare, peraltro con evidenti danni per tali tipologie di pesce.

(4-05225)

VALLARDI, VACCARI, TORRI, MURA, MAZZATORTA, LEONI, CAGNIN, ADERENTI, VALLI, BODEGA. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

il SISTRI è stato introdotto per garantire la tracciabilità dei rifiuti in qualsiasi fase della loro gestione e l'intento di base, che è quello di porre fine al traffico illecito dei rifiuti, ha trovato d'accordo il Gruppo della Lega Nord;

l'attuazione pratica del sistema, invero, ha provocato non pochi disagi, incertezze e costi tra gli operatori obbligati ad aderire al sistema. Tra questi sono contemplate anche categorie quali artigiani e agricoltori i quali, solo per la produzione di piccolissime quantità di rifiuto classificato come «pericoloso» (per esempio bombolette vuote della lacca prodotte da parrucchieri, per citarne solo uno), sono obbligati all'iscrizione e a tutti gli adempimenti utilizzando il *software* fornito dal Ministero in indirizzo;

gli operatori economici, date le complessità operative del SISTRI e la necessità di un'adeguata formazione degli operatori, hanno utilizzato il sistema «in parallelo» con quello cartaceo, per diversi mesi, segnalando al Ministero tutte le criticità incontrate;

gli operatori hanno creato dei *forum* di discussione su *Internet*, che il Ministero potrebbe consultare, anche per creare una rete di autoaiuto, viste le lunghissime attese al *call center* del SISTRI;

questi *test* hanno evidenziato una quantità tale di problemi al *software* (i cosiddetti *bug* del programma) da richiedere, in pratica, un aggiornamento del *software* per lo meno settimanale e inoltre continui aggiornamenti dei manuali «produttore», «trasportatore», «recuperatore/smaltitore» (che contano circa 200 pagine ciascuno);

il Ministro in indirizzo ha dichiarato che questo sistema avrebbe comportato risparmi ed economie per le aziende; tuttavia, le aziende hanno versato sinora il contributo per l'iscrizione per l'anno 2010 e 2011, hanno dovuto formare (a proprie spese) i dipendenti e continuano a riscontrare errori e problematiche nelle procedure;

a suo tempo erano state segnalate le criticità che l'introduzione del SISTRI aveva provocato. Purtroppo queste difficoltà non sono state completamente superate, e continuano ad arrivare comunicazioni di problematiche tecniche e notevoli disagi nell'utilizzo del sistema;

secondo il Ministero, è stata completata la distribuzione delle chiavette USB, per la quale sarebbe utile conoscere la distribuzione territoriale dei richiedenti; tuttavia, permangono notevoli difficoltà anche solo nell'accesso al sistema; in particolare la decifrazione dei codici di accesso continua ad essere difficile, tanto da obbligare le aziende a richiedere l'attribuzione di nuovi codici al SISTRI tramite una procedura complicata ed

elaborata, che comporta il contatto con gli operatori del *call center*, richiedendo tempi di attesa nell'ordine di almeno due ore;

permane l'estrema lentezza nell'inserimento dei dati e, una volta completata l'operazione, appaiono messaggi di errore come «impossibile firmare», il che vanifica tutto il lavoro di inserimento dei dati, e continuano le problematiche sulle *black box* installate sui mezzi dei trasportatori; tutte queste premesse potevano essere di monito al Ministero per prepararsi al *clic day*, stabilito nel giorno 11 maggio 2011, nel quale le aziende hanno effettuato la gestione dei rifiuti con il *software* SISTRI;

quanto accaduto l'11 maggio non può lasciare il Ministero inerte; Confindustria, Rete imprese Italia e Alleanza delle cooperative italiane (Confcooperative, Legacoop, Agci) hanno infatti espresso forte preoccupazione per quello che è stato definito un esito totalmente negativo del *clic day* sul SISTRI. Alla luce dei dati registrati è risultato con evidenza che la grande maggioranza degli operatori ha registrato rilevanti malfunzionamenti e che il sistema informatico predisposto per il servizio ha mostrato gravi carenze;

basta leggere su qualsiasi *forum* relativo al SISTRI l'elenco dei messaggi degli utenti che riportano: errori di accesso al sistema (identificati con i codici di errore 1109 e 1110), pagina bianca dopo l'aggiornamento, utente non valido, accesso utente non consentito, livello di accesso non sufficiente, problemi relativi alla chiavetta USB, problemi per particolari gestioni o casistiche non previste dal sistema;

il tutto ha portato a continui aggiornamenti del *software* e dei manuali, non risolvendo in ogni caso le gravi falle del sistema;

il Ministro, a conclusione del *clic day* ha comunicato che «solo» il 3 per cento delle aziende non avevano avuto l'accesso al SISTRI. Viste le proteste nei *blog* e le dichiarazioni delle associazioni di categoria e degli organi di stampa risulta evidente una diversa percezione del risultato della giornata;

anche qualora fosse solo il 3 per cento delle imprese a non poter esercitare la sua normale attività aziendale il sistema si dovrebbe ritenere non validato e non funzionante; il sistema può dirsi funzionante solo qualora il 100 per cento delle imprese lo può utilizzare senza riscontrare alcun problema;

inoltre, oramai quasi tutte le aziende utilizzano sistemi informatici che permettono di verificare il percorso dei rifiuti; per particolari categorie produttive (agricoltori, artigiani) sono attivi e perfettamente funzionanti convenzioni con il servizio pubblico che offrono un servizio efficiente alle aziende, garantendo nel contempo la tracciabilità del rifiuto (si vedano gli accordi di programma delle Province del Veneto per la gestione dei rifiuti agricoli) e un'economicità del servizio. L'introduzione del SISTRI, al di là dei proclami del Ministro, provocherebbe un incremento dei costi di gestione e la diminuzione delle aziende aderenti al servizio, con conseguenti abbandoni e smaltimenti «non corretti»,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda accogliere le richieste contenute nella lettera al Presidente del Consiglio dei ministri inviata il 16 maggio dalle associazioni Imprese Italia, Confindustria, Alleanza cooperative italiane e Confapi;

se intenda adoperarsi per favorire l'*iter* parlamentare del disegno di legge n. 2412, presentato dal Gruppo Lega Nord del Senato in data 27 ottobre 2010, che sospende l'entrata in vigore del nuovo sistema di tracciabilità dei rifiuti, in tal senso prorogando al 1° gennaio 2012 la sua effettiva entrata in funzione.

(4-05226)

CASSON, FONTANA, GALPERTI, ANTEZZA, FILIPPI Marco, ROILO, GARRAFFA, GRANAIOLA, CHIURAZZI. – *Ai Ministri della giustizia, del lavoro e delle politiche sociali e della salute.* – Premesso che:

quasi 40 anni fa ha avuto inizio in Italia la mobilitazione di cittadini e di lavoratori per bandire l'amianto e i suoi effetti nocivi. Le lotte e gli scioperi iniziati in Piemonte (dove si trovavano le cave di Balangero e l'eternit di Casale Monferrato), in Friuli-Venezia Giulia (a Monfalcone e Trieste), in Veneto (a Porto Marghera) e in Lombardia (a Broni, Seveso, alla Breda di Sesto) portarono alla sottoscrizione di accordi sindacali che prevedevano l'istituzione dei «libretti sanitari individuali», il registro dei dati ambientali di reparto nelle fabbriche, nonché i controlli delle aziende sanitarie locali sugli ambienti di lavoro. Questi accordi sindacali furono poi recepiti da leggi regionali e, successivamente, da leggi nazionali;

nel 1992, dopo oltre 20 anni di processi civili e penali, è stata approvata la legge 27 marzo 1992, n. 257, «Norme relative alla cessazione dell'impiego dell'amianto», che prevede il divieto di estrazione, lavorazione, utilizzo e commercializzazione dell'amianto, la bonifica degli edifici, delle fabbriche e del territorio, misure per la tutela sanitaria e previdenziale dei lavoratori ex esposti all'amianto, nonché misure per il risarcimento degli stessi e per il riconoscimento della qualifica di malattia professionale e del danno biologico;

pur troppo, in questi ultimi 16 anni tale legge è stata solo parzialmente attuata, come pure il decreto legislativo 15 agosto 1991, n. 277, attuativo di direttive comunitarie in materia di protezione dei lavoratori dai rischi derivanti dall'esposizione ad agenti climatici, fisici e biologici, mentre sono aumentati progressivamente i decessi per tumore causati da esposizione all'amianto;

per quasi un decennio sono rimasti non attuati aspetti fondamentali di tale normativa, come la mappatura della presenza dell'amianto nel Paese, la previsione dei piani regionali di bonifica, la creazione del registro degli ex esposti e dei mesoteliomi;

solo nel 1999 si è svolta la 1<sup>a</sup> conferenza governativa sull'amianto che ha consentito una verifica dello stato di attuazione della legge;

a fronte di questi ritardi il registro nazionale dei mesoteliomi – finalmente realizzato alla fine del marzo 2004 – registrava 9.166 casi di decesso, come è confermato dall'ultimo rapporto del maggio 2010;

è importante sottolineare, però, che si tratta di dati molto parziali, sia perché, a quella data, molte Regioni non avevano ancora provveduto alla creazione del registro degli ex esposti, sia perché si tratta di decessi avvenuti in strutture ospedaliere, rimanendo quindi sommerso e sconosciuto il numero dei decessi «non ufficiali»;

tra i soli dipendenti della cementifera Fibronit, in Broni e nell'Oltrepò Pavese, e nel resto d'Italia, ci sono stati oltre 1.000 casi di malattie professionali asbesto correlate, e molti purtroppo saranno coloro che si ammaleranno e verranno a mancare negli anni futuri a causa della lunga latenza di queste patologie;

risulta agli interroganti che:

il signor Gianfranco Padoan ha lavorato dal 1° marzo 1962 al 31 dicembre 1993 alle dipendenze della cementifera Fibronit;

nella sua attività lavorativa egli è rimasto esposto professionalmente a polveri e fibre di amianto, senza alcuna protezione e senza essere informato del rischio morbigeno cui andava incontro;

anche le sue tute e i suoi abiti erano contaminati con l'amianto;

egli, del tutto inconsapevolmente, non essendo stato informato del rischio cui esponeva anche i familiari, ha affidato alla moglie, signora Anna Maria Musca, anch'essa del tutto inconsapevole, di provvedere a lavarle e stirarle;

nel corso del 2009, al signor Padoan veniva diagnosticato un mesotelioma, che veniva denunciato regolarmente dalla medicina del lavoro della USL di Roma, a firma della dottoressa Clara Cappelletti (possibile esposizione a fibre di amianto durante attività di taglio e messa in opera del materiale di cemento-amianto), che determinava l'inizio del procedimento penale iscritto al n. 1449/2010 R.G.N.R. e n. 1 del 2011 R.G. GIP, rispetto al quale tuttavia con atto del 17 gennaio 2011 il pubblico ministero della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Voghera formulava richiesta di archiviazione, «rilevato che gli autori del reato sono rimasti allo stato ignoti e che le circostanze del caso non legittimano una richiesta dell'ufficio di autorizzazione a svolgere ulteriori indagini»;

appena dopo il decesso del marito, anche alla signora Anna Maria Musca veniva diagnosticato un mesotelioma;

la medesima non ha mai lavorato in opifici industriali, e si è sempre occupata della famiglia e dei figli, e l'unica fonte di esposizione è costituita dal fatto che ha lavato e stirato le tute del marito contaminate con l'amianto;

quindi alla violazione delle norme di sicurezza da parte del datore di lavoro è legata anche la malattia e il successivo decesso della donna, che è avvenuto in data 15 dicembre 2010, sempre per mesotelioma;

ben diversamente, il GIP con atto del 24 febbraio 2011, «considerando che ricorre l'ipotesi prevista dall'art. 409, comma 2, c.p.p. in quanto allo stato non ritiene di archiviare il procedimento; visto l'art. 127 c.p.p.,

fissa il giorno 12 maggio 2011 (...) in Tribunale di Voghera (...) per deliberare in Camera di Consiglio»;

come emerge dalle indagini difensive condotte dal difensore della famiglia e dell'Osservatorio nazionale amianto, la stessa INAIL con atto del 19 luglio 1993 ha dichiarato che la ditta Fibronit SpA aveva una posizione assicurativa per il pagamento del premio supplementare asbestosi, e altrettanto è emerso in un'ulteriore dichiarazione del 26 luglio 1993;

le stesse indagini hanno fatto emergere che fu lo stesso datore di lavoro (Finanziaria Fibronit SpA e Fibronit Srl) a dichiarare all'INAIL che il signor Padoan fu esposto ad amianto, e del pagamento del premio supplementare asbestosi per la sua posizione;

la malattia professionale del signor Padoan è stata riconosciuta dall'INAIL nel marzo 2009 e in data 13 ottobre 2009 è stato rilasciato il certificato di esposizione qualificata ad amianto *ex art.* 13, comma 7, della legge n. 257 del 1992, ai fini della rivalutazione della prestazione pensionistica, cui l'INPS ha provveduto poco prima della morte che è avvenuta in data 1° novembre 2009;

presso la Procura della Repubblica di Voghera è pendente altro procedimento a carico degli amministratori Fibronit SpA, iscritto al n. 2036/04 R.G.N.R., rispetto al quale soltanto in data 31 gennaio 2011 è stato formulato avviso *ex art.* 415-*bis* del codice di procedura penale agli amministratori e responsabili della sicurezza, in pari data notificato all'avvocato Ezio Bonanni in qualità di legale delle persone offese;

essendo deceduta anche la moglie signora Anna Maria Musca, la figlia Marina Padoan, anche nella qualità di rappresentante dell'Osservatorio nazionale amianto, con atto depositato presso la Procura di Voghera in data 5 maggio 2011 ha formulato opposizione alla richiesta di archiviazione e note *ex art.* 127, comma 2, del codice di procedura penale con istanza di riunione al procedimento 2036/04 R.G.N.R. della Procura della Repubblica di Voghera evidenziando la singolarità del fatto che il padre avesse lavorato soltanto per Fibronit, e che risultava esposto ad amianto, e fosse deceduto per mesotelioma, rispetto al quale erano noti i nomi degli amministratori e dei responsabili della sicurezza nei confronti dei quali la stessa Procura della Repubblica procedeva con avviso *ex art.* 415-*bis* del codice di procedura penale, mentre invece per il procedimento per la morte del padre si volesse chiedere l'archiviazione asserendo che i medesimi fossero ignoti;

questo elemento di discrasia è stato individuato in modo puntuale dal GIP di Voghera;

l'unico comun denominatore, seppure nella diversità dei fattori, cioè le indagini preliminari della durata di circa 7 anni per quanto riguarda l'altro procedimento e la richiesta di archiviazione per quanto riguarda quest'altro caso (per il quale è deceduta anche la moglie), è l'assenza di giustizia per le vittime dell'amianto e per i loro familiari, e uno Stato di diritto che fatica ad affermare le sue stesse norme ed il principio di legalità, quando in gioco ci sono il profitto e le regole disumane, in contrasto con i principi solidaristici della nostra Carta costituzionale;



la figlia di entrambe le vittime, in proprio, ma anche nella qualità di delegata dell'Osservatorio nazionale amianto ONLUS di cui fa parte ha depositato denuncia querela del 28 aprile 2011 con la quale chiede di fare piena luce su queste vicende;

sia l'Associazione vittime dell'amianto nazionale italiana, con duplice atto, sia l'Osservatorio nazionale amianto con l'atto depositato in data 5 maggio 2011, hanno inoltrato formale richiesta di avocazione delle indagini al Procuratore generale della Repubblica presso la Corte di appello di Milano;

solo in seguito alle note depositate con le relative allegazioni documentali, il pubblico ministero ha revocato la richiesta di archiviazione formulata nel presente procedimento e chiede che lo stesso venga restituito a quest'ultimo per essere unito al n. 124/11 R.G.N.R. già pendente;

il procedimento 1149/10 del Registro ignoti, rispetto al quale il pubblico ministero ha chiesto l'archiviazione, rispetto alla quale è intervenuto il provvedimento del GIP, di fissazione dell'udienza in Camera di Consiglio non era stato notificato alle parti offese, e solo dopo il deposito di corposa documentazione e il giorno prima dell'udienza, con provvedimento comunicato in sede di udienza in Camera di consiglio, il pubblico ministero comunicava di essere incorso in un «errore»;

il procedimento nel quale Gianfranco Padoan risulterebbe persona offesa, il n. 124/11 R.G.N.R., è successivo rispetto a quello antecedente per il quale era stata richiesta l'archiviazione e che sarebbe stato archiviato se il GIP non avesse rigettato la richiesta del pubblico ministero,

si chiede di sapere:

se il Ministro della giustizia sia a conoscenza di quanto sopra;

se il Ministro della salute sia a conoscenza del rischio morbigeno dei lavoratori esposti all'amianto, sia del coinvolgimento dei loro familiari;

quali iniziative intenda assumere il Governo, ed in particolare il Ministro della giustizia ed il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, al fine di sottoporre gli esposti all'amianto e i loro familiari ad adeguata sorveglianza sanitaria;

se il Ministro della giustizia intenda assumere iniziative di competenza affinché siano fissati e celebrati in tempi ragionevoli i procedimenti penali aventi ad oggetto casi di malattie e decessi in seguito ad esposizione ad amianto, e si ponga rimedio alla situazione descritta, assicurando legalità e giustizia.

(4-05227)

ADRAGNA, INCOSTANTE, ASTORE, D'ALIA, RUSCONI, MUSSO, PAPANIA, FOLLINI, DI GIOVAN PAOLO, CONTINI, DE ANGELIS, GALIOTO. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

il Trattato di Lisbona ha previsto che il numero dei membri del Parlamento europeo non possa essere superiore a 751 (750 membri, più il Presidente), con una rappresentanza per Stato membro che non può essere inferiore a 6 e superiore a 96 deputati;

in virtù di questa modifica l'Italia passa da 72 a 73 deputati;

il 23 giugno 2010, gli Stati membri hanno approvato un protocollo attuativo, recante disposizioni transitorie, che potrà entrare in vigore quando tutti gli Stati membri lo avranno ratificato;

in base al protocollo, sono stati aggiunti 18 seggi ai 736 seggi del Parlamento europeo confermando la possibilità per l'Italia di avere un seggio in più;

l'Italia ha ratificato il protocollo con la legge 14 gennaio 2011, n. 2;

l'Ufficio elettorale nazionale per il Parlamento europeo della Corte suprema di cassazione in data 17 febbraio 2011 ha proclamato membro del Parlamento europeo spettante l'Italia l'on. Gino Trematerra,

si chiede di conoscere se al Governo risultino le ragioni per le quali l'on. Trematerra non sia ancora nella condizione di esercitare pienamente le sue funzioni di parlamentare europeo nemmeno nel ruolo di osservatore previsto dall'articolo 11 del regolamento del Parlamento europeo, così come modificato il 15 giugno 2010.

(4-05228)

LANNUTTI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che su un articolo de «Il Messaggero» del 13 maggio 2011 si legge che: «A casa del fu Mario Sementilli, a Grotte Celoni, [Roma], la Rai tenta di imporre da trentaquattro anni un concetto quantomeno particolare: anche la morte, quando c'è di mezzo il canone tv, può diventare un evento relativo. La conferma di questa filosofia l'eternità dunque esiste è giunta con un sollecito di pagamento dell'Agenzie delle Entrate. "Abbonamento N. 1225808, ci risulta che Lei non è in regola". Non risulta, è ovvio, un dettaglio non da poco: il signor Mario è sepolto a Ceprano, Ciociaria, dal 1977. (...) "L'ultima raccomandata porta la data del due maggio – rivela Rosanna Sementilli, 63 anni, unica figlia e unica erede di Mario, casa in via Villa Castelli 22 a Grotte Celoni, abbonata Rai senza macchia – e questa volta si è pure aggiunta una cartella esattoriale della Gerit-Equititalia. La Rai (Ufficio Sat di Torino) chiede il pagamento del canone per gli ultimi cinque anni. Totale circa duemila euro tra sovrattasse, interessi e mora. Gli abbiamo detto e ridetto, a quelli di Torino, che mio padre è deceduto e che se vogliono possono scrivere al cimitero. Niente. È come se non sentissero". La figlia del signor Mario, dopo la morte del padre, è subentrata a lui nell'abbonamento. L'ultimo sollecito i Sementilli ne ricevono un paio l'anno è firmato dal "Responsabile Sat, Dr.ssa Cristina Varesano". "Abbiamo cercato di metterci in contatto con lei – racconta Rosanna Sementilli – Niente da fare. Ci passano, a nostre spese, un call-center. E intanto continuano a mandare raccomandate. È una cosa che dà fastidio, una questione di principio, una riprova del Paese che siamo". A casa Sementilli, tra l'altro, le armi sono affilate. Pietro Barone, 64 anni, marito della figlia di Mario, è avvocato. Per anni, lui ex repubblicano, è stato presidente del VIII Municipio quando i municipi si chiamavano ancora circoscrizioni. "Le lettere di contestazione le scrivo io – dice – È una pazzia. Non hanno mai risposto. Al postino, sull'ultima raccomandata, ho fatto scrivere: «Deceduto». Come parlare al vento. Ma non si tratta solo di un puntiglio. È che qui, pazzescamente, si rischiano con-

sequenze pratiche". La Rai, rifiutandosi di prendere atto che Mario Sementilli (...) è morto, ha chiesto alla Gerit di emettere una cartella (sempre contro il *de cuius*) per il recupero del presunto credito. "Scendendo per i rami – spiega l'avvocato Barone – alla fine mia moglie, in quanto unica erede, verrà chiamata a risponderne. Bisognerà fare ricorso, starci dietro, andare in Tribunale, pagare i bolli, presenziare alle udienze e via dicendo. Tutto per una persona che purtroppo non c'è più". L'Agenzia delle Entrate, Ufficio Territoriale di Torino, ricorda nel sollecito al signor Sementilli che "il mancato pagamento costituisce una violazione tributaria"»,

si chiede di sapere:

quali iniziative di competenza il Ministro in indirizzo intenda assumere affinché la responsabile Sat, dottoressa Cristina Varesano, assolva i suoi compiti invece di vessare i cittadini, come nel caso di specie la figlia del signor Sementilli, che alla morte del padre ha provveduto ad operare il subentro nell'abbonamento, come richiesto dalla RAI, ma nonostante ciò si vede recapitare ingiustamente una richiesta di pagamento di migliaia di euro per morosità di cui è stata addirittura incaricata la Gerit-Equitalia per la riscossione;

quali iniziative urgenti il Governo intenda assumere per salvaguardare i cittadini onesti costretti a perdere intere giornate di lavoro per tentare di districarsi in una giungla fiscale punitiva nonché a sostenere ingenti spese legali per far valere le proprie ragioni e trovare ascolto attraverso la magistratura.

(4-05229)

LANNUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che un articolo di Stefano Sansonetti, pubblicato sul quotidiano «Italia Oggi» del 18 maggio 2011, riferisce sul mondo delle consulenze di cui si avvale Banca d'Italia per il costo di 4 milioni di euro: «Vittorio Grilli, Fabrizio Saccomanni, Lorenzo Bini Smaghi o qualche altro outsider. Chiunque sarà il successore di Mario Draghi al vertice della Banca d'Italia, si troverà in compagnia di un esercito di traduttori, medici, economisti, convegnisti, docenti, società di consulenza finanziaria. Si tratta solo di una piccola parte dell'eterogeneo mondo dei consulenti che sono sul libro paga di palazzo Koch. Un gruppone che, al 16 maggio del 2011, può vantare la bellezza di 268 incarichi, retribuiti dalle casse della banca centrale con circa 4 milioni di euro. Davvero niente male, se si pensa che gran parte di questi esperti saranno lasciati in eredità al successore di Draghi, ormai lanciato a velocità inarrestabile verso il vertice della Bce, ovvero della banca centrale europea. E proprio in questi mesi il nutrito drappello di collaboratori è considerevolmente cresciuto, se si considera che da gennaio 2011 a oggi, Draghi ha assegnato ben 41 nuove consulenze, per un totale di 738 mila euro. Certo, va detto che parte di questi incarichi ha radici che risalgono anche agli anni '90, quando certo il prossimo presidente della Bce non aveva ancora dimestichezza con le stanze di via Nazionale. Di sicuro, però, questi «vecchi» rapporti sono spesso stati confermati, senza nemmeno l'indicazione di una data di scadenza (come dimostra l'espressione «data non determinabile» riportata nella griglia degli incarichi della banca centrale). Tra i compensi più ricchi spicca quello asse-

gnato alla Ernest & Young, 164 mila euro, per consulenze economiche e finanziarie. Particolarmente ricco risulta poi un pacchetto di incarichi per «attività di comunicazione», che in realtà consistono in attività di traduzione: 120 mila euro a John Christopher Smith, 111 mila a Roger Thomas Meservey, 97 mila a Christine Stone, 93 mila a Daniel Harry Dichter, 90 mila ad Alice Mary Agnes Chambers e via dicendo. Consistente anche la pattuglia di principi del foro e giuristi che fanno parte della squadra dei consulenti. Tra gli altri, tanto per fare gli esempi più significativi, ci sono Roberto Pessi, Giulio Napolitano, Filippo Arturo Satta, Guido Alpa, Franco Coppi, Andrea Zoppini. Così come folto è il gruppo di economisti pagati per partecipare a convegni: Barry Eichengreen (10 mila euro), Cormac ÓGrada (10 mila), Brian ÀHearn (7.500), Franco Maria Amatori (7.500), Giuseppe Berta (7.500), John Anthony Cantwell (10 mila), Marcello De Cecco (10 mila più altri 20 mila), Luigi Guiso (10 mila), Fabrizio Onida (7.500), Nikolaus Wolf (7.500). Così, fino ad arrivare a 268: tutti alla corte del successore di SuperMario»;

considerato che:

il decreto-legge n. 78 del 2010, recante «Misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica», convertito, con modificazioni, dalla legge n. 122 del 2010, impone a tutte le amministrazioni pubbliche, compresa la Banca d'Italia, di provvedere alle riduzioni di spesa. In particolare, all'art. 3, comma 3, recita: «La Banca d'Italia tiene conto, nell'ambito del proprio ordinamento, dei principi di contenimento di spesa per il triennio 2011-2013 contenuti nel presente titolo»;

ad avviso dell'interrogante è giunto il momento di dare effettiva attuazione all'art. 3, comma 3, del citato decreto al fine di tagliare realmente i costi del sistema;

ad avviso dell'interrogante è giunto il momento di operare una serie di riflessioni sugli aumenti annuali dei costi relativi alla gestione della Banca d'Italia per avvalersi di consulenze esterne, nonostante l'«esercito» di dipendenti di cui si avvale l'istituto, nel pieno di una profonda crisi economica, e occorre chiedersi se tale spesa non rappresenti l'ennesimo sperpero di denaro pubblico,

si chiede di sapere:

se sia prevista da parte del Governo, nella sua qualità di azionista nella figura del Ministro in indirizzo, la partecipazione alle spese previste da Banca d'Italia per le consulenze;

se risulti al Governo che la Banca d'Italia abbia provveduto ad adottare le norme di cui al decreto-legge n. 78 del 2010;

quali misure urgenti, nel rispetto dell'indipendenza e dell'autonomia della Banca centrale, il Governo vorrà intraprendere per impedire che siano sempre i cittadini a pagare i costi della crisi, mentre gli oligarchi possono continuare a godere di inusitati privilegi;

se, ferma restando l'autonomia formale e sostanziale, non ritenga di adottare misure, per quanto di competenza, coerenti per chiamare anche le autorità indipendenti a pagare gli elevatissimi costi sociali della crisi economica, generata, ad avviso dell'interrogante, dall'avidità dei banchieri, da un'inadeguata attività di vigilanza, se non, addirittura, da una diretta collusione con le banche vigilate, evitando che lavoratori e pensio-

nati, oltre al danno, debbano subire perfino la beffa di prediche ed esortazioni al risparmio, da parte di coloro che non vogliono mai offrire soluzioni reali e concrete, contribuendo in prima persona alla difficile congiuntura economica.

(4-05230)

LANNUTTI. – *Ai Ministri della difesa, dello sviluppo economico e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

ai sensi dell'art. 3 del decreto legislativo n. 213 del 2009 sono stati adottati i nuovi statuti degli enti ricerca in vigore dal 1° maggio 2011;

di conseguenza è stato insediato il comitato di valutazione per la designazione dei componenti (presidente e consiglieri di amministrazione) dei vari enti di ricerca tra cui l'Agenzia spaziale italiana (ASI);

il comitato è unico per tutti gli enti ed è così composto: Gaetano Lombardi, ordinario alla Federico II di Napoli; Angelo Spena, ordinario a Tor Vergata; Francesco Salamini, ordinario e presidente del Comitato scientifico del Parco tecnologico padano; Pasquale Pistorio, già vice presidente di Confindustria, con delega all'innovazione e alla ricerca; Fabiola Gianotti, ricercatrice in fisica del CERN;

anche per quanto riguarda l'ASI, entro 60 giorni, ne dovrà essere nominato il presidente;

a quanto risulta all'interrogante l'attuale presidente ingegner Enrico Saggese si starebbe adoperando per farsi riconfermare ed a tale scopo si sarebbe fatto predisporre un documento interpretativo firmato dal Vice Avvocato generale dello Stato, ma in realtà predisposto dall'avvocato Pierluigi Di Palma, secondo cui non andrebbe conteggiato il periodo svolto in ASI da Saggese, in qualità di commissario;

se questo parere sarà condiviso dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, egli con molta probabilità sarà riconfermato Presidente;

l'avvocato Di Palma, allo stato attuale, ha i seguenti incarichi: Avvocato dello Stato, Vice Segretario generale della Difesa, Consulente giuridico del presidente Saggese, Presidente del nucleo di valutazione del CIRA (Centro italiano ricerche aerospaziali), la società di ricerca sita a Capua e presieduta sempre da Saggese, nonché Segretario generale del centro studi Demetra nato nel 2006 dall'impegno di esponenti del mondo accademico, imprenditoriale ed istituzionale con la finalità di promuovere nel Paese iniziative di carattere formativo, giuridico, amministrativo ed economico nel settore dei trasporti, con particolare riferimento a quello dell'aviazione civile;

questi sono gli incarichi da lui assunti nel settore della difesa, aeronautica e spazio;

considerato che:

la relazione ispettiva predisposta dal Ministero dell'economia e delle finanze sulla situazione amministrativo gestionale dell'ASI, redatta a conclusione dell'ispezione avviata nell'ASI alcuni mesi fa e tenuta in grande segreto, è ormai sostanzialmente nota ed appare quanto meno molto severa, sulle attività esplicate dall'ASI in ordine a varie tematiche di cui è preminente quella relativa al personale;

la relazione dedica molta attenzione ai numerosi contratti a tempo determinato stipulati in ASI e giudicati erronei ed illegittimi a tal punto da indurre gli estensori della relazione a raccomandare all'ASI di giungere anche alla risoluzione dei contratti stipulati;

la relazione circostanziata e puntuale fa anche nomi e cognomi sulle persone beneficiarie che potrebbero essere invitate anche alla restituzione di somme non percepite giustamente;

un altro problema trattato è quello delle consulenze e con particolare riferimento anche ad eventuali mutamenti di avviso fatti nell'esprimere pareri in temi delicati come quelli giuridici;

si riferisce ancora una volta all'avvocato Di Palma che, secondo la relazione ispettiva, è censurabile perché svolge in più occasioni due ruoli: da un lato come esperto di Saggese dà parere favorevole all'operato di Saggese e poi come avvocato dello Stato firma una relazione a favore dello stesso Presidente;

per questa ragione l'avvocato Di Palma in questi giorni ha scritto formalmente al Ragioniere Generale dello Stato per minacciare che, se l'ispettore non ritira le osservazioni sul suo operato, si vede costretto ad adire le vie legali;

considerato inoltre che:

il CIRA è una società consortile per azioni, oggi a maggioranza pubblica: lo Stato, attraverso l'ASI ed il Consiglio nazionale delle ricerche (CNR), detiene, infatti, dal 1998, la maggioranza del capitale sociale, al quale partecipano anche la Regione Campania e le principali aziende aerospaziali italiane;

i consulenti del CIRA, la società partecipata dell'ASI con Presidente sempre Saggese, sono: Giorgio Di Bernardo Nicolai, prestazioni giornalistiche, euro 25.000; Giorgio Di Bernardo Nicolai, divulgazione e promozione della cultura aerospaziale, euro 25.000; Mario Giacomo Sette, Gestione dei rapporti istituzionali e immagine aziendale, euro 50.000; Pierluigi Di Palma, Presidente dell'organismo di vigilanza, euro 60.000; Luca Santa Maria, per la formazione sulla legge n. 231, euro 15.000; Luca Santa Maria, per la consulenza sulla legge n. 231, euro 30.000; Adio Moretti, per il supporto alla Direzione Generale, euro 36.000; Adio Moretti, per l'integrazione supporto alla Direzione Generale, euro 40.000; Afio Moretti, per il rimborso spese di viaggio, 2.500; Daniela Di Battista, per l'Assessment dirigenti del CIRA, euro 19.460; per la Società AF Consulenti Direzione Srl (dottor Palla), euro 19.950;

detti contratti sarebbero stati firmati dal presidente Saggese quali affidamenti diretti senza preventiva selezione;

successivamente il dottor Palla sarebbe stato assunto, sempre senza selezione, come dirigente del personale con la retribuzione di 85.000 euro annui. Così anche il dottor Remo Tagliacozzo, anche lui senza selezione, come quadro con la retribuzione di 60.000 euro;

fino ad oggi non era mai accaduto che al CIRA si assumesse personale senza una preventiva selezione interna fra più candidati,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero che il presidente Saggese abbia assunto personale per chiamata diretta senza preventiva selezione fra più candidati;

se corrisponda al vero che il Presidente ingegner Enrico Saggese si starebbe adoperando per farsi riconfermare l'incarico attraverso un documento interpretativo predisposto dall'avvocato Di Palma;

visto che l'ASI, ente pubblico con personalità giuridica di diritto pubblico, ha pubblicato l'elenco delle consulenze, se le cifre riportate in premessa relative alla consulenze del CIRA corrispondano a verità e, in caso contrario, a quanto ammontino e se il CIRA, in quanto società partecipata ASI e condividendo lo stesso presidente, abbia provveduto alla pubblicazione del proprio elenco di consulenze;

se corrisponda al vero che in ASI vi siano figure professionali che svolgono ruoli censurabili perché in pieno conflitto di interessi come il caso dell'avvocato Di Palma secondo quanto evidenziato dalla relazione ispettiva del Ministero in indirizzo.

(4-05231)

LANNUTTI. – *Ai Ministri dell'interno e per i rapporti con le Regioni e per la coesione territoriale.* – Premesso che:

nella capitale, dopo il caso «Parentopoli», è scoppiato quello degli appalti nell'azienda municipalizzata Ama: ci sarebbe qualcosa di poco trasparente nella scelta del fornitore per le gare d'appalto milionarie per i veicoli e le attrezzature destinate a raccogliere l'immondizia romana;

come riporta un articolo del quotidiano «La Repubblica» del 15 maggio 2011, «Non c'è verso, in Ama gli appalti li vincono sempre gli stessi. Sarà pur vero che, in giro per l'Italia, di aziende specializzate nella costruzione di compattatori, spazzatrici e cassonetti non ce ne sono poi tante. Sarà che le quantità di mezzi richieste dal committente sono piuttosto rilevanti. Ma certo appare quantomeno singolare come ad aggiudicarsi la miglior fetta delle gare milionarie per la fornitura di veicoli e attrezzature deputate a raccogliere l'immondizia dei romani non siano i leader del mercato nazionale (Farid o Mazzocchia), rimasti pressoché esclusi, bensì una sola ditta, la Omb Roma o Socram che dir si voglia (la prima è controllata al 100% dalla seconda), nata officina meccanica e diventata negli ultimi tre anni un'autentica industria. Le briciole distribuite a non più di una decina di imprese, che però alla solita Omb (Socram) fanno capo per la manutenzione o la rappresentanza. È il mistero degli appalti banditi dalla municipalizzata capitolina nella fornitura dei mezzi e degli strumenti per la raccolta dei rifiuti. Una torta che da sola vale circa 110 milioni di euro, più o meno quanto l'Ama ha speso da metà 2008 a fine 2010 per ampliare e rinnovare il suo parco veicoli. Poco meno di un terzo dei quali finiti dritti dritti nelle casse di Marino Fantauzzi, titolare della Socram e, di conseguenza, della Omb Roma, divenuto asso pigliatutto grazie alle ottime relazioni del figlio Piero con l'ad di Ama Franco Panzironi. Monnezza a Roma. Se invece calcoliamo pure le altre società vincitrici (dalla Coseco alla Tecnoindustrie Merlo), alle quali Omb-Socram offre i propri servizi di officina o di rappresentanza, la quota schizza all'80%. Una dinastia, quella dei Fantauzzi, con forti ambizioni: protagonista, secondo indiscrezioni mai smentite, delle grandi manovre per mettere insieme la cordata imprenditoriale disposta a rilevare il 40% della municipalizzata capitolina in via di privatizzazione. Basta scorrere l'elenco delle gare nell'ul-

timo triennio, spesso dotate di un meccanismo discrezionale che consente ad Ama di aumentare del 50% l'importo del bando rispetto a quello iniziale. Tutte regolari, almeno sulla carta, sebbene più d'una volta contestate dalle imprese soccombenti nonché oggetto di lettere di fuoco da parte dell'associazione confindustriale dei costruttori. È Omb Roma, ad esempio, ad aggiudicarsi nel settembre 2009 la commessa per 18 autocompattatori a caricamento laterale per circa 5,5 milioni, mentre la Socram vince il noleggio full service a freddo di 20 compattatori per oltre un milione di euro. E se pure la "fiduciaria" Tecnoindustrie Merlo, nell'ottobre 2010, conquista un appalto da 7,6 milioni per 50 mini-costipatori, a fare il colpo gobbo è poi la solita Omb Roma, che l'anno scorso riesce ad affittare e posizionare per cinque anni, ai quattro angoli della città, la bellezza di 8 mila cassonetti in lamiera zincata. A quale prezzo? Venti milioni e 161 mila euro. Meglio che vincere al Superenalotto»,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza di quali siano i motivi per cui, pur essendoci in Italia aziende specializzate nel settore, ad aggiudicarsi la fetta maggiore delle gare d'appalto di Ama sarebbe sempre la stessa ed unica azienda romana;

quali iniziative di competenza il Governo intenda assumere al fine di fare chiarezza sulla vicenda degli appalti di Ama considerato che, dopo lo scandalo «Parentopoli», anche la gestione degli appalti mette in luce elementi che richiedono una necessaria operazione di trasparenza in merito alle procedure di assegnazione e gestione dell'azienda in termini di mezzi acquistati;

quali iniziative di competenza intenda intraprendere presso l'amministrazione comunale di Roma al fine di porre rimedio alla cattiva gestione delle aziende capitoline sempre più ostaggio di assunzioni pilotate, appalti poco trasparenti e *deficit* da capogiro, che pesano sulle spalle dei cittadini attraverso i pesanti disservizi che ogni giorno devono patire.

(4-05232)

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso la Commissione permanente:

*6<sup>a</sup> Commissione permanente* (Finanze e tesoro):

3-02176 e 3-02177, del senatore Lannutti, rispettivamente sulla comunicazione radiofonica riguardante i fondi pensione e sull'attuazione degli obblighi informativi relativi ai prospetti delle offerte al pubblico di strumenti finanziari.